# Già e non ancora

# CANZONE

**LAVORI IN CORSO – Gen Rosso**

*C'è bisogno di silenzio*
*c'è bisogno di ascoltare*
*c'è bisogno di un motore*
*che sia in grado di volare.*
*C'è bisogno di sentire*
*c'è bisogno di capire*
*c'è bisogno di dolori*
*che non lasciano dormire.*
*C'è bisogno di qualcosa*
*c'è bisogno di qualcuno*
*c'è bisogno di parole*
*che non dice mai nessuno.*

*C'è bisogno di fermarsi*
*c'è bisogno di aspettare*
*c'è bisogno di una mano*
*per poter ricominciare.*
*C'è bisogno di domande*
*c'è bisogno di risposte*
*c'è bisogno di sapere*
*cose sempre più nascoste.*
*C'è bisogno di domani*
*c'è bisogno di futuro*
*c'è bisogno di ragazzi*
*che sono al di là del muro.*

*C'è bisogno di un amore vero*
*c'è bisogno di un amore grande*
*c'è bisogno di un pezzo di cielo*
*in questo mondo sempre più distante.*

*C'è bisogno di silenzio*

...

*C'è bisogno di un amore vero*
*c'è bisogno di un amore immenso*
*c'è bisogno di un pezzo di cielo*
*in questo mondo che ritrovi senso.*

*Abbiamo visto cose nuove*
*abbiamo fatto tanta strada*
*ma il mondo che verrà domani*
*resta un'impresa da titani.*
*Siamo tutti adesso importanti*
*siamo tutti un po' più attori*
*in questi grandi lavori in corso.*

*C'è bisogno di un amore vero*
*c'è bisogno di un amore grande*
*c'è bisogno di un pezzo di cielo*
*in questo mondo sempre più distante.*

*C'è bisogno di un amore vero*
*c'è bisogno di un amore "amore"*
*c'è bisogno di un pezzo di cielo*
*in questo mondo che abbia più colore.*

*C'è bisogno di memoria*
*c'è bisogno di pensare*
*c'è bisogno di coraggio*
*c'è bisogno di sognare.*

# Lavori in corso

**Obiettivi**

- **Aiutare a fare il punto della situazione sulla propria vita, sul proprio cammino di fede e sul proprio ruolo all'interno della Chiesa.**
- **Incoraggiare ad essere ambiziosi, a riconoscere la Provvidenza imparando a farne affidamento.**
- **Realizzare che nella vita, così come nella Chiesa, ogni talento è importante e deve essere valorizzato.**
- **Imparare ad avere un atteggiamento coerente con la propria fede in ogni ambito della vita, così da essere testimonianza.**

È incredibile come la Sagrada Familia rappresenti una metafora assolutamente calzante della vita di ogni persona e della Chiesa, intesa non come edificio di mattoni, bensì come insieme di tutti i cristiani, ognuno col proprio carisma, i propri pregi e i propri difetti.
Questo tempio è stato per tanti decenni un immenso cantiere e i visitatori rischiavano di rimanere delusi aspettandosi un edificio completo. Ancora oggi i lavori continuano e al suo interno passeggiano ammaliati i turisti in mezzo a più pragmatici e iperspecializzati muratori, che, ormai abituati, sembrano non accorgersi di tutto il pubblico che li circonda e li abbaglia con i flash delle macchine fotografiche.
Dà i brividi pensare che si assiste al completamento di una delle opere più colossali del nostro tempo e che questo edificio è vivo: un incallito visitatore potrebbe tornare tutte le settimane e vederlo sempre diverso e in continua evoluzione!

Allo stesso modo potremmo vedere la vita di ognuno di noi come un cantiere sempre aperto, dalla nascita, quando si gettano le fondamenta, al completamento dei progetti, quando per l'edificio e per noi comincia una vita nuova.
Allo stesso modo ancora potremmo vedere la Chiesa, come insieme di più stili e idee che convivono in nome di un'unica fede.

Ma veniamo ad alcuni particolari che ci suggeriscono questa metafora.

- Riportiamo una frase dello stesso Gaudì: "La chiesa è sempre in costruzione, i direttori dei lavori sono i pontefici (da ponti fex che vuol dire fare ponti) e questa edifica continuamente dei tempi, che rappresentano il ponte per raggiungere la Gloria". Ricordiamo che Antoni Gaudì fu uno degli architetti che più condizionò i progetti della Sagrada Familia dedicandovi gran parte della sua vita, ma non fu né il primo né di certo l'ultimo. Dopo la sua improvvisa morte, avvenuta nel 1926, per via di un tram che lo investì mentre attraversava una piazza di Barcellona, sono stati molti gli architetti che si sono succeduti nel dirigerne i lavori. Così come pure muratori, scultori, orologiai e artisti di ogni genere. Ognuno ha avuto un compito per il quale il proprio apporto è stato essenziale. Allo stesso modo ritroviamo nella Chiesa una gerarchia che spesso viene criticata per le proprie decisioni e la propria apparente staticità. Probabilmente anche all'epoca di Gaudì chi vedeva la Sagrada Familia era alquanto dubbioso circa il senso di questo insieme di sgangherati muri. I muratori che però

vi hanno lavorato attivamente nei secoli, conoscendo il progetto, hanno apprezzato fin da subito la sua bellezza. Anche noi possiamo decidere se rimanere fuori dalla Chiesa oppure se fare qualcosa pero migliorarla e renderla sempre più una comunità in cammino. Possiamo inoltre notare che come la Sagrada Familia è stata seguita nei lavori da più architetti che si sono susseguiti, anche la nostra vita è costruita nelle sue diverse fasi da più persone e situazioni; nell'infanzia dai nostri genitori e dalla nostra famiglia, nell'adolescenza dagli amici, dagli insegnanti, dagli animatori, ecc. È importante riflettere sullo stato avanzamento lavori della nostra vita. A che punto siamo? Alle fondamenta? Sono salde oppure necessitano di qualche rinforzo?

- Pur sommando diversi stili, la Sagrada Familia, attraverso le sue statue, possiede un volto molto umano. Gaudì prese come modelli le persone che lavoravano alla costruzione del tempio e i bambini e le donne che morivano nell'Hospital de la Santa Creu, facendo addirittura dei calchi e delle maschere dei loro volti. Gli angeli trombettieri che diffondono la loro chiamata ai quattro venti dalla facciata della Natività, hanno il volto e le fattezze di una banda di trombettieri che Gaudì incontrò un giorno di fronte al cantiere della Sagrada Familia. Lo stesso Gaudì è stato immortalato dal suo successore Subirachs, che curò la costruzione della facciata della Passione, come omaggio postumo, con una statua nel gruppo della Veronica. Il volto umano della Chiesa siamo noi. Gaudì prima di intraprendere la sua carriera di architetto non era un credente fervente. La sua presenza nella facciata della Passione è indicativa del fatto che tutti siamo chiamati a "giocarci la faccia" nella Chiesa, se qualcosa non funziona, non ci possiamo chiamare fuori come semplici spettatori.
- Gaudì disse una volta che "nella Sagrada Familia tutto è provvidenziale", infatti questa colossale opera che fu commissionata dall'Associazione Devoti di San Giuseppe, è stata finanziata finora da lasciti e donazioni spontanee. Probabilmente anche chi aveva concepito un progetto così ambizioso aveva dei dubbi: riuscire a reperire fondi per mantenere la costruzione di una tale opera affidandosi solo ad offerte non dà molte sicurezze. Eppure il cantiere non si è mai fermato, e i lavori proseguono tutt'ora.
  Quante volte nella nostra vita abbiamo avuto paura nel concepire un progetto... Paura di non riuscire a portarlo a termine, oppure anche solo di dover faticare per attuarlo. Molte persone di fronte a queste incertezze preferiscono desistere, oppure addirittura neanche intraprendono un'avventura che sembra rischiosa o impegnativa. La vita di un cristiano invece deve avere un qualcosa in più, uno stimolo che fa andare oltre l'insicurezza e la paura del domani. Gesù stesso nel discorso sulla Provvidenza (Lc 12, 22-32) ci invita a non stare "con l'animo in ansia" e ad affidarci al Padre. Questo però non significa che bisogna assumere un atteggiamento pigro pensando "tanto ci pensa Dio a farmi andare bene le cose", e men che meno un atteggiamento incosciente che spinge ad imbarcarsi in progetti avventati e insensati. Ci vogliono cervello e tanta buona volontà; sicuramente i membri dell'Associazione che reperisce i fondi per la Sagrada Familia non sono rimasti con le mani in mano ad aspettare che il denaro piovesse come manna dal cielo, ma hanno fatto propaganda, hanno bussato a diverse porte, insomma... si sono dati da fare! Per cui anche se è umano avere paura quando si progetta qualcosa di grande per la propria vita, bisogna essere ambiziosi e affidarsi all'amore paterno di Dio e all'aiuto delle persone care. E soprattutto bisogna rimboccarsi le maniche.
- Due particolari dell'edificio ci fanno capire quanto quest'ultimo discorso valga per ciascuno di noi. La prima particolarità è costituita dalle colonne che suddividono le cinque navate all'interno della Sagrada Familia. Esse sono fatte di materiali diversi a seconda del peso che devono sopportare. In ordine di resistenza: porfido, basalto, granito e pietra di Montjuich.

L'altra peculiarità è offerta dalle campane, che, come da progetto, sono di tre tipi: ordinarie, intonate e tubolari; esse contengono tutte le note in modo da essere suonate come un pianoforte.
Questo ci deve far credere che ognuno di noi ha un suo posto nel mondo, ha un significato ben preciso nella mente del Progettista. Così anche le persone che apparentemente sono meno dotate e fortunate, o che semplicemente si sentono tali, sono importanti per gli altri come le colonne più piccole e di materiale meno resistente lo sono per l'intero tempio. Per lo stesso motivo può essere usata l'immagine delle campane: tutte sono importanti. Anche se alcune di esse prese singolarmente non producono un bel suono, messe insieme alle altre fanno sì che ne scaturisca un'armonia. È per questo che non bisogna essere sfiduciati se ci si accorge di non essere dei fenomeni: la nostra vita è comunque importante e se mancasse il nostro contributo una parte di chiesa crollerebbe e la musica non sarebbe armoniosa. Andando oltre con la metafora, pensiamo ad un coro formato da diversi cantanti: se ognuno di loro dicesse a se stesso: "ho una pessima voce, canto proprio male, per cui muovo solo la bocca e faccio finta di cantare", all'attacco del direttore ne uscirebbe un imbarazzante silenzio.
Da un altro punto di vista, si può fare un'ulteriore riflessione: le colonne destinate a sopportare un grande peso, sono di un materiale molto resistente. Quindi, pur essendo pietre nobili, vengono comunque utilizzate in un cantiere e anzi sono quelle più sollecitate. Questo per richiamare il discorso dell'umiltà. Chi di noi ha più qualità non deve egoisticamente pensare a farle fruttare solo per se stesso, ma deve metterle al servizio di tutti e proprio perchè i "talenti" sono tanti, il compito che spetta può essere anche molto difficile e pesante. La bontà di Dio sta anche nel conoscere le possibilità dei suoi figli e assegnare i "carichi" in proporzione ad esse.

- In generale tutto l'edificio, ma soprattutto la facciata della Natività, è cosparso di animali e simboli in netto contrasto fra di loro. Troviamo addirittura parte dello Zodiaco (dall'ariete alla vergine) a formare una cornice sopra il gruppo scultoreo dell'Incarnazione, rappresentazione pagana del destino umano segnato dalle stelle. Oltre a rendere quest'edificio unico al mondo, per la sua ricchezza di particolari, questi simboli contrastanti ci fanno capire che nella Chiesa c'è posto davvero per tutti, così come nella nostra vita pur piena di contraddizioni c'è sempre posto per Dio. Come cristiani siamo chiamati ad operare nel mondo in vari campi (a scuola, al lavoro, nello sport, nel divertimento) e a volte rischiamo di ragionare per compartimenti stagni: "Vado in chiesa o all'oratorio a mostrare una parte di me ma quando gioco a calcio o esco con gli amici il sabato, quella è un'altra cosa, che non centra per nulla con la fede!". Non c'è niente di più sbagliato! Ogni dimensione della nostra vita merita il suo spazio ma se non teniamo al centro la fede, tutto perde di significato. Guardiamo alla Sagrada Familia. Pur essendo celebre per la sua ecletticità, questo tempio, appare molto armonico nel suo insieme, perché chi l'ha progettato ha tenuto ferme alcune regole.
- Deve attirare la nostra attenzione, il fatto che le torri siano a pianta quadrata alla base e, a cominciare dalla parte alta della facciata (ad un quarto dell'altezza totale) siano invece a pianta circolare. Nelle chiese esistono molte torri a pianta quadrata e pochissime a pianta circolare, però nessuna che le contenga entrambe. Così anche noi come cristiani siamo liberi di costruirci attraverso diversi tipi di esperienze, non è importante il tipo di base, piuttosto l'andare in alto! È quindi importante non escludere a priori nessuna proposta, molte sono le strade che ci conducono all'elevazione verso Dio. La Chiesa è grande e ospita al suo interno molte realtà differenti: ordini laici ed ecclesiali, comunità con sedi in tutto il mondo, persone che hanno consacrato la propria vita e padri e madri di famiglia.

- Elemento comune a tutte le facciate sono le parole di preghiera che vi sono disseminate. Possiamo leggere Sanctus, Sanctus, Sanctus su tutte le torri, testi evangelici sui portali di bronzo della facciata della Passione, notare le iscrizioni in rilievo con i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria nelle colonne salomoniche della facciata della Natività. E tante altre ancora. Guardare la Sagrada Familia è un po' come leggere un libro sulla vita di Gesù. Ciò ci ricorda che questo edificio non è solo un monumento e una grande opera d'arte, ma è prima di tutto una chiesa, la casa di Dio. Trasponendo questo discorso sulla vita di un cristiano, bisogna dire che non bastano i bei gesti e il rispetto di alcuni precetti per essere testimonianza. C'è chi dichiara la propria fede solo in alcune circostanze, e poi in tutte le altre "rinnega" Gesù più e più volte. È necessario, anche se è indubbiamente molto difficile e faticoso, far sì che il fatto di essere cristiani traspaia dai nostri pensieri, le nostre parole, il nostro agire. Altrimenti la nostra vita non sarà altro che una bella opera d'arte di cui non si conosce l'autore, di cui non si capisce il senso o lo si fraintende. Che bello sarebbe se gli altri leggessero su di noi come in un libro la vita di Gesù e provassero una sensazione di meraviglia simile a quella che si prova nel guardare la Sagrada Familia!

## VANGELO

**Guarigione di un paralitico - Lc 5,17-26**

*Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».*

Questo episodio raccontato dall'evangelista Luca può sembrare poco attinente con il discorso iniziato nell'introduzione. Invece un'analisi più attenta ci può aiutare a scoprire alcuni particolari significati. Applicare alla nostra vita la metafora del cantiere sempre aperto potrebbe anche suscitare un senso di insoddisfazione o frustrazione. Questo se si pensa esclusivamente all'obiettivo, al risultato, se si vede come fatica quello che si sta facendo, se ci si scoraggia davanti alle sconfitte e alle difficoltà. Guardando invece la propria vita come un susseguirsi di tanti piccoli successi e risultati, pur senza sentirsi arrivati, nasce lo stimolo giusto per cercare di migliorare e andare oltre se

stessi. È quello che fanno gli uomini che portano il lettino del paralitico: di fronte alla folla che impedisce loro di entrare nella casa in cui si trova Gesù, hanno un'idea brillante per riuscire a passare; la loro grande fede va oltre le convenzioni e li porta a demolire un tetto pur di arrivare a Gesù. Quanti di noi sarebbero disposti a compiere un gesto analogo? Vediamo allora che il continuo mettersi in gioco, senza pensare con presunzione di aver già raggiunto uno scopo, porta ad avvicinarsi in modo straordinario a Gesù.
L'immagine di alcuni uomini che portano un'altra persona a Gesù, ci richiama a due grandi responsabilità che ciascuno ha, sia in quanto "direttore dei lavori" del cantiere della propria vita, sia in quanto collaboratore del cantiere della vita dei propri fratelli. La prima responsabilità è verso le persone che amiamo, che vivono intorno a noi; Gesù ce le affida affinché noi possiamo accompagnarle a Lui, ed è nostro dovere provare a farlo. Ma allo stesso tempo siamo noi i primi ad aver bisogno di essere accompagnati, portati a Gesù. Il primo passo per fare in modo che questo avvenga è lasciarsi portare, scegliere di farsi aiutare con umiltà. Si comprende quindi che la fede non è una questione puramente personale, ma acquista un senso più grande se è vissuta in modo vicendevole con le persone che fanno parte della nostra vita. Non è forse con la collaborazione di tutti i professionisti che si possono costruire gli edifici, dai più semplici ai più monumentali? Se Gaudì non avesse condiviso i suoi progetti e le sue idee con i capi cantiere, i muratori, gli scultori e via dicendo, il risultato non sarebbe stato lo stesso.
Il significato più importante che ci offre questa pagina di Vangelo si trova nel gesto che compie Gesù e nelle parole che Egli pronuncia. Nel guarire il paralitico Gesù ci mostra uno dei più grandi cantieri di Dio sempre in corso: il perdono dei peccati. Con la Sua paziente misericordia Dio "restaura" l'edificio che noi cerchiamo di costruire ma che a volte subisce dei crolli o delle demolizioni per via del peccato. Ci vengono continuamente offerti dei "fondi" per poter continuare a realizzare il nostro progetto.

# SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

**PARTICOLARE DELLA SAGRADA FAMILIA**
**La statua dalle sembianze di Gaudì**

Vorremmo sottolineare in modo particolare una statua presente nella Facciata della Passione, per la precisione nel gruppo della Veronica, sotto il Crocifisso. Essa rappresenta Antoni Gaudì, l'architetto principale della Sagrada Familia. È un omaggio postumo collocato dall'architetto Subirachs, che ha curato la realizzazione della Facciata della Passione. Quest'ultimo si è ispirato ad una foto scattata a Gaudì in occasione di una processione del Venerdì Santo.
L'immagine di Gaudì incastonata nella facciata del Tempio evidenzia molto bene i concetti sviluppati nella tappa. Siamo tutti chiamati a rappresentare col nostro volto la Chiesa. Pur non essendo stato in gioventù un fervente cattolico, Gaudì ha saputo assorbire a mano a mano una misticità e una fede senza pari, fino a diventare un esempio e a guadagnarsi l'appellativo di "architetto di Dio". Attualmente è in corso il suo processo di beatificazione.

**ATTIVITÀ**
**Costruiamo insieme**

Si consiglia di far sperimentare ai ragazzi la bellezza di un progetto condiviso, anche piccolo.
Proporre loro di costruire qualcosa di pratico, utile alla parrocchia o all'oratorio. Si parte quindi dal pensare che cosa costruire, discutendone in una riunione, poi si vedrà come finanziare l'opera, se sia possibile realizzarla in economia oppure se occorra incaricare persone esterne al gruppo, che andranno comunque seguiti e indirizzati. Alla fine sarebbe bello organizzare una piccola inaugurazione per condividere la gioia della buona riuscita con la comunità.
Questa attività ovviamente non può essere portata a termine nell'arco di una serata ma può accompagnare il percorso dei ragazzi per alcuni mesi o addirittura per tutto l'anno liturgico.
Non importa quanto sia grande e ambizioso il progetto ma che coinvolga tutti: animati e animatori, il parroco, la stessa comunità.
I ragazzi potranno sperimentare in piccolo e nel pratico che cosa significhi accarezzare l'idea di un progetto, anche scontrarsi, intestardirsi e poi cambiare opinione parlandone con gli altri membri del gruppo, lottare per portarlo a termine, gioire insieme per l'avvenuta realizzazione. Insomma, una riproduzione in piccolo della vita di tutti!

# PER RIFLETTERE

**Costruire tutti i giorni**

Quante volte al mattino, svegliandoci, ci lamentiamo del solito tran tran. Quando finisce il week-end, o quando si concludono le vacanze scolastiche pensiamo "Uffa, bisogna di nuovo cominciare". Quando torniamo a casa dalle ferie, si ritorna alle preoccupazioni quotidiane: che peso! La nostra vita è, proprio come il Tempio di Gaudì, un perenne cantiere, fatto di lavoro faticoso. Il pensiero che sono di più i periodi passati a studiare o lavorare che quelli passati a rilassarsi e divertirsi, può pesare ed essere frustrante. Pensiamo a Gaudì, che ha dedicato gran parte della sua vita alla costruzione di questo edificio e non ha potuto vederlo ultimato, e come lui centinaia di lavoratori che hanno sudato tra quelle colonne. Uno degli insegnamenti più grandi che ci può dare la metafora di cui stiamo parlando è proprio questo: forse il bello non sta solo nell'arrivare, ma anche nel camminare... non sta solo nel vedere terminato un capolavoro, ma nel costruirlo. I successi hanno più senso e sono più apprezzati se sono ottenuti dopo aver speso tante energie per essi.
E noi? Come viviamo la fatica della quotidianità? La scuola, il lavoro, gli impegni quotidiani sono un peso? Sappiamo gustare l'aspetto gratificante della fatica? Pensiamo solo ad ottenere quello che vogliamo con ogni mezzo, o riusciamo ad accontentarci di vivere le avventure della vita indipendentemente da come finiscono?

# CANZONE

**COMING AROUND AGAIN – Simon Webbe (2006)**

*I been sitting in the darkness / But the sunlight's creeping in*
*Now the ice is slowly melting / In my soul and in my skin*
*All the good times my friend / Are coming around again*
*Oh yeah*

*I been thinking reminiscing / Of better nights and better days*
*Hiding in a refuge / Of memories I've made*
*I got a feeling within / It's coming around again*

*CHORUS*
*[It's coming around again] / We been so long waiting*
*For the all time high / We got a damn good reason*
*To put your troubles aside / And all your winter sorrows*
*hang 'em out to dry / Throw it away*
*Gotta throw it away / All the colorful days my friend*
*Are coming around again*
*That's right*

*I got someone waiting for me / It's been so long since we met*
*And I may not be your salvation but I'll offer nonetheless*
*And if like me you wanna take that chance*
*It's coming around again*
*Ooh yeah*

*CHORUS*

*I can feel a change of fortune / No more riding on my love*
*Feel the weight is off my shoulders / As my feet become unstuck*
*And all the good times on which we do depend*
*Oh it's coming around again*

*CHORUS*

**DI NUOVO QUI**
*Sono rimasto immobile, seduto nell'oscurità*
*Ma la luce del sole inizia ad entrare*
*E ormai il ghiaccio si sta lentamente sciogliendo*
*Nella mia anima e sulla mia pelle*
*I bei tempi, amico mio / Sono di nuovo qui*
*Proprio così*

*Ho pensato alle cose belle del passato /A notti migliori e a giorni migliori*
*Nascondendomi in un rifugio / Di ricordi che ho costruito*
*Ci sono sentimenti in me / Sono di nuovo qui*

*RITORNELLO*
*(Sono di nuovo qui) / Abbiamo aspettato così a lungo*
*Tutti i bei tempi / Avevamo proprio una buona ragione*
*Per mettere da parte i tuoi problemi / E i rimpianti dell'inverno*
*Mettili tutti fuori ad asciugare / Buttali via*
*Devi buttarli via / Tutti i giorni luminosi, amico mio*
*Sono di nuovo qui*
*È proprio così*

*C'è qualcuno che aspetta proprio me*
*È passato così tanto tempo da quando ci siamo incontrati*
*E potrei non essere la tua salvezza, ma te l'offrirò comunque*
*E se come me desideri questa possibilità*
*È di nuovo qui*
*Proprio così*

*RITORNELLO*

*Riesco a sentire che il destino è cambiato*
*Non ci saranno più difficoltà sul mio amore*
*Sento che il peso viene sollevato dalle mie spalle*
*E i miei piedi non sono più imprigionati*
*E i bei momenti da cui necessariamente dipendiamo*
*Oh, sono di nuovo qui*

*RITORNELLO*

Tratta dall'album gospel "Grace" intitolato alla madre del cantante Simon Webbe, questa canzone ci è molto piaciuta innanzitutto per il titolo "coming around again" che esprime la circolarità della vita e delle situazioni (belle e brutte) che la compongono. Anche la vita della Sagrada Familia è stata segnata da cicli e da periodi più o meno prosperi per la sua costruzione.
Nella prima strofa il cantante sembra risvegliarsi da una situazione di torpore, come alla fine di un inverno passato in letargo, per accorgersi che "i bei tempi sono tornati, sono di nuovo qui!".

Si rivolge al suo interlocutore chiamandolo amico, non si pone nei suoi confronti con superiorità, gli racconta semplicemente ciò che ha capito della vita, anche se è passato tanto tempo da quando si sono incontrati l'ultima volta.
Molto bello il ritornello, pieno di energia ma anche di tenerezza. E' giunto il momento di mettere ad asciugare i rimpianti dell'inverno e di buttarli via. Sono tornati i bei giorni luminosi e pieni di colore! It's coming around again!
Nell'ultima strofa via libera all'ottimismo: il destino è cambiato, il peso è stato sollevato dalle spalle e i piedi non sono più imprigionati, i bei momenti sono tornati.
Tutto ciò può rappresentare una bella assonanza con la nostra vita e i suoi continui alti e bassi. In molte situazioni ci siamo sentiti come Simon Webbe nella prima strofa: siamo rimasti immobili, fossilizzati sul passato a costruirci un rifugio di ricordi ("sono rimasto immobile, seduto nell'oscurità (...) nascondendomi in un rifugio").
Chissà quante volte, presi dallo scoramento, abbiamo rimuginato: "chi me l'ha fatto fare, chi mi ha convinto a buttarmi in una simile impresa", l'avranno pensato talvolta anche lo stesso Gaudì e i membri dell'associazione Devoti di San Giuseppe temendo che i fondi finissero da un momento all'altro, che qualche operaio si facesse male, che il loro progetto potesse essere un gigantesco buco nell'acqua, uno sfoggio edilizio fine a se stesso e non una chiesa, casa di Dio.
Ma poi sono ripartiti e hanno investito tutte le loro energie in questo immenso e meraviglioso cantiere.
La stessa cosa vale per la nostra vita?
Interrogarsi sul significato profondo della nostra storia, su che cosa siamo chiamati a fare con i nostri limiti e i nostri talenti, guardare alle ferite del passato e intravedervi il futuro con speranza, è faticoso, certo! Sarebbe molto più comodo lasciarsi vivere, affrontare tutto in modo passivo, giocare al ribasso.
Sono proprio queste le occasioni in cui la vita ci chiede di alzare lo sguardo, di aumentare la posta di questa immensa scommessa per poter affermare "ne sono certo/a, ne vale la pena".

## FILM

**The Terminal – Steven Spielberg (2004)**

Un povero cittadino proveniente da uno sconosciuto paese dell'ex URSS, Victor Navorsky, per un assurdo inghippo burocratico si ritrova bloccato nell'aeroporto J.F.Kennedy di New York. Non parla inglese, non è mai stato in America ma ha un'importante missione da compiere! Con pazienza aspetta che la sua domanda di ingresso venga accolta e bollata col timbro giusto, nel frattempo si adatta come meglio può alla vita dell'aeroporto. All'inizio si accontenta di un angolino dismesso del gigantesco scalo americano e poi inizia a ristrutturarlo e ricostruirlo con grande abilità. Un'impresa edile lo

assume addirittura come muratore per dei lavori interni. Conosce le persone più disparate: semplici inservienti, uomini d'affari e una raffinata hostess di cui si innamorerà.

L'immenso aeroporto di New York, essendo uno scenario in cui transitano un sacco di personaggi diversi, può presentare svariate analogie con il cantiere della Sagrada Familia, e quindi con la nostra vita e quella della Chiesa. In questo contesto, il protagonista può essere d'esempio per tutti noi. La sua abilità nel costruire e aggiustare, il suo rimboccarsi le maniche nonostante i contrattempi, fanno riflettere su come dovremmo intendere la nostra vita da cristiani. In particolare la sua ostinata pazienza nell'attendere il visto è un buon spunto per suscitare alcuni suggerimenti: accettare situazioni che non dipendono da noi, rispettare le regole, cercando di capire e, rimanendo all'interno della Chiesa, cercare di migliorare e cambiare ciò che si può.
Life is waiting. Questo è il motto del film! Probabilmente tradotto in catalano potrebbe essere quello di coloro che attendono il completamento della Sagrada Familia.

## LIBRO

**Il cammino di Santiago – Paulo Coelho (1987)**

"Lo Straordinario risiede nel Cammino delle Persone Comuni."
"Quando si va verso un obiettivo, è molto importante prestare attenzione al Cammino. È il Cammino che ci insegna sempre la maniera migliore di arrivare, e ci arricchisce mentre lo percorriamo."
Il Cammino di Santiago racconta il viaggio del narratore Paulo lungo il sentiero dei pellegrini che conduce a Santiago di Compostela, in Spagna. In compagnia della sua guida spirituale, il misterioso ed enigmatico Petrus, Paulo affronta una serie di prove ed esercizi, incontra figure che mettono a repentaglio la sua determinazione e la sua fede, schiva insidiosi pericoli e minacciose tentazioni, per ritrovare la spada che gli permetterà di diventare un Maestro Ram. Il Cammino, realmente percorso da Paulo Coelho nel 1986, diventa così luogo letterario di un ispirato romanzo d'avventure che è nello stesso tempo una affascinante parabola sulla necessità di trovare la propria strada nella vita. Scritto nel 1987, Il Cammino di Santiago occupa un posto peculiare nell'opera di Paulo Coelho, non soltanto perché è il suo primo romanzo - cui farà seguito L'Alchimista - ma soprattutto perché rivela pienamente l'umanità del suo messaggio e la profondità della sua ricerca interiore.

Le due frasi iniziali del commento, tratte dal testo del romanzo, ci richiamano ancora una volta ad uno dei significati che si cerca di spiegare in questa tappa del sussidio: l'importanza del camminare più che dell'arrivare. Il protagonista deve affrontare una serie di prove e molto spesso, proprio quando pensa di averne superata una, gli viene rivelato di aver per il momento fallito. Ognuno di noi è chiamato ad una missione, costellata di prove, piccole e

grandi. Spesso nel nostro cammino anche noi dobbiamo subire delle sconfitte, scoprire di aver fallito. La speranza del cristiano deve aiutare a trarre insegnamento dai fallimenti, a intravedere una possibilità di successo. Sicuramente anche Gaudì e gli architetti che come lui hanno lavorato per la Sagrada Familia hanno incontrato delle difficoltà e hanno sbagliato qualcosa. Questo però non ha impedito loro di ripensare gli aspetti più problematici del progetto, di trovare soluzioni che permettessero di terminare le porzioni del tempio che attualmente si possono ammirare.
Inoltre la metafora della vita come cammino ci insegna a non sentirci mai arrivati, a continuare sempre a lavorare per il nostro "cantiere" nella speranza di vedere l'opera terminata, speranza che solo la fede può dare e che non delude.

## PER LA PREGHIERA

I lavori della Sagrada Familia, con i molteplici materiali utilizzati e con i numerosissimi particolari così diversi fra loro ma perfettamente armonizzati nel grande progetto generale, ci hanno aiutato a riflettere su quanto ognuno di noi sia importante e fondamentale nella realizzazione del progetto che Dio ha sull'umanità.

Lo stesso messaggio veniva già lanciato ai primi cristiani da San Paolo, che invitava a non focalizzarsi sulle differenze ma a far sì che fossero proprio le differenze a diventare risorsa per le comunità nascenti.

Suggeriamo di incentrare il momento di preghiera sulla meditazione del brano che segue, tratto appunto dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 12, 4-31).
Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.
Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più

parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.
Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?
Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Si può quindi concludere il momento di preghiera leggendo, ed eventualmente consegnando ai ragazzi, la preghiera di Don Tonino Bello sotto riportata, affinché ognuno si senta spronato a fare la sua parte e a vivere con ambizioni grandi.

**Dammi Signore un'ala di riserva**

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto. L'altra la tieni nascosta: forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora, a librarmi con te. Perché vivere non è trascinare la vita, non è strappare la vita, non è rosicchiare la vita. Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te! Ma non basta saper volare con Te, Signore tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il mio fratello e di aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita e per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Non farmi lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita dove si 'tira a campare', dove si vegeta solo. Non farmi passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te. Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva…

# Nascere per diventare

**Obiettivi**

- **Prendere consapevolezza che non siamo nati per caso, bensì da un progetto d'amore da sempre nella mente di Dio. Ciò ci deve spronare a non sprecare la nostra vita.**
- **Riscoprire e comprendere il rito del Battesimo, nei suoi vari momenti e significati.**
- **Prendere consapevolezza di cosa il battesimo comporta nella nostra vita e provare a renderlo concreto ogni giorno.**

Guardando alla Sagrada Familia, nella prima tappa, abbiamo visto come la nostra vita possa essere paragonata ad un grande cantiere i cui lavori sono perennemente in corso. Una qualunque costruzione inizia prima di tutto con la stesura di un progetto, seguito dalla gettata delle fondamenta. Continuando il paragone con la nostra vita, all'inizio di ogni cosa troviamo il progetto di un architetto d'eccezione. Si tratta del sogno che Dio ha su ciascuno di noi, un progetto che si serve dell'amore di due genitori per diventare concreto e tangibile. Siamo nella mente di Dio ben prima del nostro concepimento e ben prima del momento in cui veniamo alla luce. La nascita segna il passaggio alla fase in cui il progetto inizia a prendere forma e noi stessi ne diventiamo gli artefici. E' risaputo quanto siano importanti i primi mesi e i primi anni di vita di un bambino per il suo futuro, affinché possa crescere in modo sano e possa avere uno sviluppo armonioso e completo, dal punto di vista fisico, intellettivo e sociale. In quegli anni si gettano quindi le fondamenta della vita di una persona. Un'intera facciata della Sagrada Familia, quella che è stata completata per prima, è proprio dedicata alla natività. In quello che attualmente è il portale di accesso alla basilica, sono rappresentate le scene della nascita, dell'infanzia e dell'adolescenza di Gesù secondo il Vangelo, in un tripudio di elementi ispirati alla natura e al mondo animale. Ogni elemento è ricco di simbologie e le numerose figure umane volute da Gaudì nelle varie scene sembrano volerci indicare quanto siano rilevanti per un bambino e per la sua crescita umana le persone che gli stanno accanto.
Per un cristiano, il Battesimo rappresenta il momento in cui si rinasce a vita nuova ed è quindi l'inizio della propria vita di fede. Per noi è normale vedere somministrare il sacramento del Battesimo ai bambini di pochi mesi e quindi non è così facile intuire il significato dell'affermazione "nascere a vita nuova". Ma non è sempre stato così, in altre epoche storiche e, anche oggi, molte persone ricevono il Battesimo in età adulta, dopo un serio percorso di conversione e di preparazione detto catecumenato. Molto probabilmente noi abbiamo ricevuto il Battesimo da bambini. Quando siamo nati, sedici, diciotto o vent'anni fa, i nostri genitori lo hanno chiesto per noi. Più avanti, siamo stati chiamati a confermare questa scelta con la Cresima, ma anche in quel caso eravamo poco più che bambini. Ora, a distanza di anni, capaci di intendere e di volere, di decidere e di amare, vogliamo giorno per giorno imparare a vivere il Battesimo. In un certo senso si tratta di nascere di nuovo, o forse di lasciare che sia Gesù a nascere di nuovo, ogni giorno, nella nostra vita. Pensiamo che il cammino di riscoperta del proprio Battesimo inizi soffermandosi sul rito, troppo spesso vissuto frettolosamente o senza la dovuta attenzione. Il rito del Battesimo si compone di diversi momenti e segni carichi di significato. Suggeriamo di chiedere l'aiuto del proprio parroco per analizzarli insieme e capire nel concreto ciò che il sacramento determina in chi lo riceve. La fase iniziale del rito del Battesimo prevede

l'accoglienza: al battezzato viene dato un nome e la comunità cristiana lo accoglie. È bello che i nostri ragazzi si rendano conto che, in virtù del Battesimo che hanno ricevuto, non sono soli. Il Battesimo regala un senso di appartenenza ad una famiglia più grande di quella naturale, la famiglia della Chiesa, ci rende figli e fratelli di Qualcuno. Ai nostri ragazzi molte volte la Chiesa sta stretta, la criticano, la trovano vecchia, ne rifiutano le tradizioni, la Messa, ma difficilmente saprebbero rinunciarvi proprio per il senso di sicurezza e di appartenenza che essa dona. Riscoprire il Battesimo significa quindi iniziare a rendersi conto dell'importanza di appartenere ad una Comunità e dell'esserne un membro attivo per cercare di renderla sempre migliore. Il secondo momento del rito del Battesimo è la liturgia della Parola. È importante riconoscere che non si può essere cristiani se non si alimenta la propria fede attraverso la lettura, la meditazione e l'interiorizzazione del Vangelo. Il cammino di fede non si nutre solo di belle esperienze vissute insieme con il gruppo, di momenti particolarmente profondi e toccanti. Tutto ciò è importante, soprattutto quando si è giovani, ma solo la Parola di Dio vissuta con assiduità e con impegno può darci quel nutrimento di cui la nostra fede ha realmente bisogno giorno per giorno. È giusto prendersi del tempo per curare la dimensione spirituale della propria vita: questo permette di prendere coscienza della bellezza e dell'importanza di ciò che si fa. L'acqua del fonte battesimale ci lava dal peccato originale, da quella tentazione insita in tutti noi di pensare la vita come un doverci salvare da soli, anche contro gli altri, anche dubitando di Dio. L'acqua ci dà nuovamente alla vita, ci fa rinascere e ciò significa provare a credere che non dobbiamo salvarci da soli, che non dobbiamo arrivare ad ogni costo, che non dobbiamo amare per primi, bensì dobbiamo prima capire di essere stati amati e farne esperienza. Da questa consapevolezza può nascere la capacità di amare, di impegnarsi per migliorare ogni giorno. L'impegno ci viene richiesto, ma il dono dell'amore di Dio è sempre infinitamente più grande e ci dovrebbe consolare nelle nostre fragilità, nei nostri dubbi e quando cediamo sotto il peso dei nostri errori. Se non perdiamo la consapevolezza di essere amati, possiamo trovare un gran senso di sicurezza e di pace. E con questa consapevolezza possiamo e dobbiamo chiederci come vivere e rendere concreto il Battesimo nella nostra quotidianità. In particolare proviamo ad aiutare i nostri ragazzi a riflettere su come rendere concreto tutto ciò là dove vivono il loro tempo: a scuola o nel lavoro, in famiglia, con gli amici, nello sport. Nei propri doveri, oltre che in parrocchia o in famiglia, i giovani sono chiamati ad essere cristiani: ma cosa significa? Forse innanzitutto scoprire che vale la pena vivere, imparando a trascorrere le ore di scuola o di lavoro con impegno, non semplicemente cercando di sopravvivere e rimanere a galla. Essere cristiani significa inoltre provare ad avere sempre un comportamento rispettoso della propria persona e degli altri, nonché del mondo e della natura che ci circondano. Oppure ancora provare a fare la propria parte, senza tirarsi indietro di fronte ai sacrifici da compiere, tanto in famiglia, quanto a scuola o nella propria comunità. Cercare di essere sempre leali nel gioco o quando si pratica uno sport, imparando che i risultati hanno valore solo se raggiunti nel rispetto delle regole e senza temere la fatica. Essere cristiani significa imparare ad essere onesti sin da giovani, comprendendo che la legalità non è un concetto che interessa soltanto gli adulti o i politici, ma che inizia dalle piccole cose, come pagare sempre il biglietto del bus o fare bene la raccolta differenziata dei rifiuti. Questi sono solo alcuni esempi, di fronte ai quali si potrebbe obiettare che non descrivano la figura del cristiano ma semplicemente quella di un normale ed onesto cittadino. Ciò è bello perché ci fa capire che per vivere bene il nostro Battesimo ed essere dei buoni cristiani non dobbiamo per forza percorrere vie difficili o distanti dal nostro vivere comune. In altre parole, non tutti sono chiamati a compiere scelte radicali, a realizzare grandi cose o, addirittura, a passare per il martirio. Ci sono tanti buoni cristiani tali solo perché hanno saputo o sanno vivere bene le loro esistenze comuni, senza dimenticare di affidare a Dio tanto i momenti belli quanto i momenti più difficili, senza perdere la speranza

che è in loro proprio grazie al Battesimo che hanno ricevuto. In conclusione quindi sarebbe bello se i nostri ragazzi scoprissero che vivere da cristiani significa soprattutto sapere di non essere soli e lasciare che questa consapevolezza colmi di speranza ogni aspetto e momento della vita. Che bello sarebbe se ci riconoscessero come cristiani e come battezzati per il nostro atteggiamento, prima ancora che per le nostre parole o perché andiamo in chiesa tutte le domeniche!

## VANGELO

**Nascita di Gesù - Lc 2, 1-20**

*«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.*
*I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro».*

Il brano di Vangelo scelto, tratto da Luca, ci è piaciuto molto perché, come la Sagrada Familia, esprime una realtà mobile: la vicenda è narrata come movimento, formicolio, dinamismo.
Dio viene, decide di incontrare gli uomini, e sceglie un paese occupato, ai margini dell'immenso impero romano. L'imperatore decide di fare la conta dei suoi sudditi e Maria, seppure incinta, si muove da Nazareth verso Gerusalemme. Dio non si manifesta ai sacerdoti, ai farisei, agli eletti, ma ad un gruppo di pastori: ai margini della società, considerati impuri per la loro promiscuità con gli animali, essi non potevano rispettare il riposo settimanale

dello shabbat né tantomeno il rituale delle abluzioni.
I pastori dal canto loro sono sconcertati: sono stipendiati per vegliare il gregge durante la notte, non per muoversi. Ma diversamente dai dottori della legge e dagli scribi, in seguito all'annuncio dell'angelo, vogliono andare a vedere, il vangelo ci dice proprio "andarono, senza indugio".
Vanno e trovano. Cosa trovano? Nessun angelo, nessuna luce, nessun prodigio li attende. Trovano in una stalla, luogo a loro molto familiare, un neonato in braccio ad un'adolescente stanca e provata, e un uomo titubante che li fa entrare. Parlano, raccontano. Coloro che non conoscono la Parola, coloro che la ignorano, diventano i testimoni, i proclamatori. Proprio come a un gruppetto di donne impaurite sarà affidato il messaggio della risurrezione. Poi tornano al loro lavoro, lodando e glorificando Dio. Hanno visto la salvezza, hanno scoperto che Dio è come loro: giace in una mangiatoia, ha un padre e una madre, è nato povero e nomade. Tornano lodando e glorificando Dio e non cambiano lavoro, non migliorano la loro condizione, ma il loro cuore è cambiato, il loro sguardo è trasformato. L'incontro con Gesù fa sì che essi inizino a diventare ciò per cui sono nati, cioè figli amati e degni di essere i primi annunciatori della buona novella. Come ai pastori, anche a noi è chiesto di portare Dio nell'ordinario delle nostre vite, senza trionfalismi, conducendo una vita onesta e rispettosa del prossimo e del mondo che ci circonda.
Il messia, che era atteso come un Dio guerriero e potente, si manifesta invece in un neonato indifeso che passerà gran parte della sua vita a fare il falegname a Nazareth nella bottega del padre. Anche Lui, come un qualunque essere umano, ha dovuto vivere un'esistenza "normale" per poter interiorizzare e quindi diventare ciò per cui era nato. Non è venuto per cambiare le regole, i suoi genitori hanno scelto per lui la circoncisione come un qualsiasi bambino ebreo, così come oggi ci si accosta al rito del battesimo. Gesù è entrato a far parte della comunità, ha sperimentato in tutto e per tutto la sua natura umana, e ha dato compimento alle profezie con un nuovo significato. Sappiamo poco, praticamente nulla, della sua infanzia e del periodo che precede la vita pubblica ma è proprio questo il concetto: anche la più semplice delle storie, la più insignificante delle vite, la più marginale delle prospettive può realizzare il disegno di Dio, che non ha bisogno di persone straordinarie, ma di persone che sappiano cogliere e accogliere lo straordinario che le raggiunge.

# SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

**PARTICOLARE DELLA SAGRADA FAMILIA**
**La facciata della Natività a Oriente**

La facciata della Natività, la prima ad essere eretta, ed anche l'unica pensata e costruita quasi completamente da Gaudì, è quella volta ad oriente. È strutturata su tre grandi portali, corrispondenti alle tre virtù teologali. Al centro il portale della carità, il più grande dei tre, con la raffigurazione della nascita di Gesù e con un simbolo della carità, il pellicano. A sinistra il portale della speranza che contiene l'episodio raccapricciante della strage degli innocenti e la conseguente fuga in Egitto. A destra il portale della fede, con vari episodi tratti dal Vangelo, ad esempio l'annunciazione dell'angelo a Maria.
Il fatto che questi motivi siano scolpiti proprio sulla facciata est ha un significato simbolico: "ex oriente lux", dall'est proviene la luce, la salvezza. Le vicende della passione sono, invece, rappresentate sul lato opposto, ad ovest, il lato dove tramonta il sole. La luce, che nelle costruzioni civili di Gaudì aveva un ruolo molto importante, viene utilizzata qui in maniera prevalentemente simbolica.
Tutto l'edificio, ma soprattutto la facciata della Natività, è cosparso di animali e simboli in netto contrasto fra di loro. I doccioni, elementi tipici dell'architettura medievale, prendono le forme di rane, dragoni, lucertole, serpenti e salamandre dal carattere quasi demoniaco. Sono aggrappati alle pareti esterne, senza poter entrare e hanno la funzione di espellere l'acqua quando piove. I pinnacoli che rifiniscono i muri rappresentano invece delle erbe, fra cui spighe di grano, elementi di massima sublimazione religiosa. Le colonne su cui sembra poggiare l'intera facciata della Natività hanno alla base due tartarughe (di terra e di mare), simbolo di stabilità, mentre ai lati alcuni grandi camaleonti ci ricordano il continuo mutare della natura.
Alzando lo sguardo, al centro della facciata della Natività, sovrastante il portone della carità, si erge un grande cipresso nel quale trovano rifugio vari uccelli: è il simbolo della Chiesa, rifugio e salvezza per tutti i cristiani.

**ATTIVITÀ**

**Cristiani anche a scuola**

Vogliamo provare ad approfondire alcuni spunti suggeriti da questa tappa facendo riferimento alla vita concreta dei ragazzi. L'ambiente che più caratterizza e segna la vita di un adolescente è sicuramente la scuola e noi intendiamo interrogarci e far ragionare su come i giovani vivano questa esperienza che occupa così tanto tempo e impegna così tante energie. Il mondo della scuola è certo oggi un ambiente complesso, pieno di opportunità ma con non pochi problemi; a scuola i ragazzi, come dicevamo, trascorrono molto tempo, ma ci chiediamo se questo tempo sia "di qualità" o se sia solo tempo trascorso e basta. Cosa risponderebbero i giovani alla domanda: "ma tu stai bene o stai male a scuola?"

La risposta a questa domanda dovrebbe essere molto importante per chi sta diventando adulto. Perché andare a scuola dovrebbe essere lasciarsi educare, crescere, imparare, diventare, vivere. Come possono queste parole concretizzarsi se non c'è la percezione di benessere da parte degli studenti? Come può la scuola essere un'occasione decisiva se chi la vive percepisce malessere? Che ruolo può avere in questo discorso essere cristiani? La vita da cristiano non ha qualcosa a che vedere col crescere, con l'imparare, col diventare, e col vivere?
Come si possono concretizzare nella vita di un giovane all'interno della scuola le tre virtù teologali, fede, speranza e carità, alle quali ci richiamano i tre portoni della facciata della natività della Sagrada Familia?
A cosa possono essere paragonate nell'ambito della vita scolastica di un giovane quelle due tartarughe alla base dei pilastri, che sono simbolo di stabilità, e che sembrano sostenere tutta la facciata della natività?
Per aiutare i ragazzi a riflettere sul loro modo di stare a scuola proponiamo di fare riferimento ad una esperienza di scuola piccola ma significativa, che ha lasciato il segno nella storia italiana degli ultimi decenni, e che certo può essere presa come esempio in particolare dal punto di vista educativo oltre che dal punto di vista didattico: la scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani.
Riportiamo un breve approfondimento sulla vita di don Milani per cercare di capire meglio chi era e in che cosa può essere utile la sua figura nel trattare la tematica del "Nascere per diventare".

Don Lorenzo Milani (1923-1967), sacerdote ed educatore, è stato il fondatore e l'animatore della famosa scuola di Sant'Andrea di Barbiana, il primo tentativo di scuola a tempo pieno espressamente rivolto alle classi popolari.
A lungo frainteso e ostacolato dalle autorità scolastiche e anche da una parte di quelle religiose, don Milani è stato una delle personalità più significative del dibattito culturale del dopoguerra e la sua vita rappresenta ancora oggi una grande testimonianza di fedeltà nella sua scelta di essere dalla parte degli ultimi e nel suo desiderio che ognuno avesse una possibilità di "diventare".
Nel corso della sua prima esperienza come sacerdote lavorò a San Donato di Calenzano, vicino a Firenze, per una scuola popolare di operai. Fu in quel periodo che, a causa delle sue idee e del suo operato, ebbe i primi screzi con la Curia di Firenze. Quest'ultima pensò che isolare don Lorenzo Milani fosse la giusta punizione da dare a un sacerdote che non amava le processioni e le feste, che privilegiava i più poveri ed umili, e che aveva creato una scuola dove erano ammessi gli operai comunisti. Egli vedeva nel consumismo, e nelle sue attrattive alienanti, la causa dell'allontanamento del povero dalla Chiesa e dai valori cristiani.
Trasferendo don Milani in una parrocchia sperduta, il Vescovo pensò di riconciliarsi con i cattolici benpensanti e anticomunisti di Calenzano che erano andati da lui a lamentarsi.
Fu così che don Lorenzo Milani giunse a Barbiana. Nel dicembre del 1954 egli venne nominato priore della chiesa di S. Andrea, una piccolissima parrocchia sul monte Giovi, nel territorio del comune di Vicchio del Mugello. La chiesa del '300 e la canonica, situate a 475 metri di altitudine sopra il vasto paesag-

gio della valle della Sieve, erano, e lo sono ancora, circondate da poche case e dal minuscolo cimitero. Racconta Gina Carotti, amica e popolana: "Barbiana era una parrocchia di montagna con pochi abitanti, sprovvista di luce e di acqua. Di sera e nel mese di dicembre che faceva buio presto, era piuttosto triste". Era una località irraggiungibile da automezzi perché non vi era ancora la strada ed era abitata solo da un centinaio di contadini che resistevano all'esodo verso la città. Da tempo, il vecchio parroco don Mugnaini ne aveva annunciato la chiusura.
Posto dalla Provvidenza in un angolo sperduto, l'unico che potesse accoglierlo, così don Milani definisce la sua vita a Barbiana: "Un'esperienza così intima e sofferta che non è tutta traducibile in parole, qualcosa che parla alla coscienza prima ancora che all'intelligenza".
Il giorno dopo il suo arrivo, egli raggruppò i ragazzi delle famiglie attorno a sé e in una scuola. Li liberò subito dalla passività e li rese responsabili. L'impatto con la cultura contadina e l'analfabetismo dei montanari maturerà e radicalizzerà in lui la necessità di dare più centralità alla scuola. Ed è proprio qui, nell'isolamento più totale, che emerge la figura del maestro. Per pochi ragazzi, semianalfabeti, figli di pecorai e contadini oppure orfani, apre una scuola che inizia alle otto del mattino e termina a buio. Una scuola che non conosce vacanze e che rifiuta le metodologie e le tecniche d'insegnamento nozionistico e trasmissivo.
Don Lorenzo Milani fu un educatore esigentissimo. L'esperienza di Barbiana non è ripetibile; infatti più che una scuola, egli aveva creato una comunità, forse una famiglia. Povero tra i poveri, tenne gli occhi sgranati sulla realtà, all'interno della quale visse con coerenza feroce.
Nel dicembre del '60 si manifestarono i primi sintomi del linfogranuloma e della leucemia. Muore in casa della madre il 24 giugno 1967 all'età di 44 anni.

Don Milani ha lasciato eredità dei suoi progetti di riforma scolastica e della sua difesa della libertà di coscienza (in particolare nei confronti del servizio militare) in alcuni scritti. Tra questi citiamo "Esperienze pastorali", "Lettera a una professoressa" e "L'obbedienza non è più una virtù" (questi ultimi due testi scritti insieme con i suoi ragazzi di Barbiana con un particolare metodo di scrittura collettiva). Egli scrisse inoltre una serie importantissima di lettere e articoli.
Proponiamo in particolare la lettura del testo "Lettera a una professoressa"

**Lettera a una professoressa – don Lorenzo Milani**

**Curato da: "Scuola di Barbiana"**
**Libreria Editrice Fiorentina**

Una delle scelte più forti di don Milani fu quella di usare come unico mezzo di comunicazione le lettere; ne inviò non solo a conoscenti ma anche a riviste e giornali. In alcuni casi, come ad esempio "Lettera ad una professoressa" fece la scelta di non scrivere di persona ma di far scrivere ai ragazzi; fu così che egli sperimentò un metodo di scrittura collettiva.
In merito al tema della scrittura, quello che più temeva don Milani era che i

suoi libri finissero nelle mani sbagliate: *"Io scrivo solo l'indispensabile, ho sempre scritto solo le cose essenziali. Perché mi vergogno a scrivere quando so che, poi, mi leggerebbero tutti i borghesi: come i miei parenti. E mi leggerebbero tutt'al più per far quattro chiacchiere da salotto".*
"Lettera a una professoressa" è il risultato di un anno di attività a Barbiana, con un maestro ormai nel pieno della sua maturità. Il maestro Milani trasforma il giornale in materia scolastica.
Grazie a questo esperimento il lavoro d'équipe, da lui diretto e svolto con i ragazzi, gli abitanti e numerosi visitatori, diventa ricerca e produzione di materiale didattico. Si tratta di una grande rivoluzione culturale, didattica e pedagogica che rifiuta l'indifferenza, la passività negativa e motiva fortemente l'allievo.
Questo libro pur essendo all'interno della premessa di quel grande movimento di protesta e trasformazione quale fu il '68 italiano, andava oltre e avrà validità fino a che esisteranno sacche di povertà e selezione. È un libro che crede nell'evolversi della storia e obbliga l'educatore a usare un metodo formativo aderendo al mondo dell'allievo. *"Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualcosa e così l'umanità va avanti".*
Nel libro "Lettera ad una professoressa" don Milani giunge a rivoluzionare completamente il ruolo dell'educatore, denunciando la natura classista dell'istituzione scolastica italiana e proponendo nuovi obiettivi e nuovi strumenti che potessero concretamente andare incontro ai bisogni dei ceti meno privilegiati. E con questo testo il metodo di scrittura si perfeziona. Infatti, don Milani e i suoi ragazzi inventano una vera e propria tecnica di apprendimento delle regole dello scrivere che noi riportiamo, in quanto potrebbe essere spunto per attività di gruppo.
Dice un ragazzo: "Alla scuola di Barbiana noi, figli di montanari, trovavamo la nostra identità e gli strumenti che ci rendevano capaci di esprimere la nostra cultura. Eravamo protagonisti attivi".

*"Noi dunque si fa così: Per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola. Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano a uno a uno per scartare i doppioni. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi. Ora si prova a dare un nome a ogni paragrafo. Se non si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce. Qualcuno diventa due. Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema. Con lo schema si riordinano i monticini. Si prende il primo monticino, si stendono sul tavolo i suoi foglietti e se ne trova l'ordine. Ora si butta giù il testo come viene viene. Si ciclostila per averlo davanti tutti eguale. Poi forbici, colla e matite colorate. Si butta tutto all'aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un'altra volta. Comincia la gara a chi scopre parole da levare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola. Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere a alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza. Dopo che s'è fatta tutta questa fatica,*

*seguendo regole che valgono per tutti, si trova sempre l'intellettuale cretino che sentenzia: "Questa lettera ha uno stile personalissimo". Dite piuttosto che non sapete che cosa è l'arte. L'arte è il contrario di pigrizia. Anche lei, non dica che le mancano le ore. Basta uno scritto solo in tutto l'anno, ma fatto tutti insieme".*

**Lettera di gruppo**

Torniamo al discorso iniziale di questo approfondimento, ossia il mondo della scuola e come questo venga vissuto dai giovani. La scuola è opportunità o perdita di tempo? È un ambiente in cui si vive bene? Vivendo il periodo scolastico è possibile trovare una strada per "diventare" quello per cui si è nati? Queste sono domande che probabilmente don Milani aveva ben chiare in mente e noi vogliamo provare ad utilizzare il metodo suggerito da lui e dai suoi ragazzi nel libro "Lettera a una professoressa" per svolgere un'attività con i ragazzi/e del gruppo.
Certo non si ha a disposizione un anno scolastico, e neanche si ha l'obiettivo di pubblicare un intero libro; se però si ha la possibilità di dedicare almeno un paio di incontri, e se i ragazzi sono disposti a spendere un po' del loro tempo per alcuni giorni, si potrebbe dare occasione di riflessioni molto concrete su un aspetto così importante per la vita quotidiana di un adolescente quale è la scuola.
In un primo incontro si propone di introdurre il tema della scuola, iniziando con una attività sullo stile del brainstorming per conoscere quale percezione hanno i ragazzi del mondo scuola.
Molto probabilmente verranno espresse sia idee positive sia critiche. Nel prosieguo dell'attività sarà compito degli animatori valorizzare i punti di forza sia della scuola come istituzione sia dell'atteggiamento degli studenti e cercare di capire a fondo le motivazioni degli aspetti negativi in entrambi.
Si prosegue proponendo nel modo che si ritiene più appropriato al gruppo una breve esposizione sulla vita di don Milani e sull'esperienza della scuola di Barbiana, ponendo particolare attenzione all'aspetto della responsabilizzazione degli studenti e della loro collaborazione all'attività didattica.
Stimolati da questa testimonianza, si passa a un breve momento di condivisione aiutati da alcune domande; ecco alcuni esempi: "Cosa ci aspettiamo dalla scuola?", "Siamo soddisfatti di quanto ci viene proposto dalla scuola?", "L'efficacia della scuola sulla nostra educazione dipende più dall'istituzione o più da noi stessi?", "Cosa possiamo fare noi affinché la scuola sia un'importante esperienza per la nostra vita?". L'obiettivo di questa condivisione non dovrebbe essere quello di trovare subito risposte, bensì quello di insinuare nella mente dei ragazzi alcune domande che probabilmente non si sono mai posti, domande da lasciare in sospeso, utili per le fasi successive dell'attività.
In conclusione del primo incontro si propone il metodo della scrittura collettiva facendo leggere l'estratto dal libro "Lettera a una professoressa" sopra riportato. Nelle settimane che seguono, i giovani dovranno appuntarsi, nella vita di tutti i giorni, pensieri sparsi sulla loro esperienza scolastica e/o sulle persone che vi prendono parte, famiglia compresa: commenti, critiche, idee,

proposte, qualsiasi cosa si pensa possa essere utile. Cosa va bene e cosa va male nella scuola? Cosa va bene e cosa va male nel mio comportamento?
Dopo un certo numero di incontri di gruppo in cui si affronteranno altre tematiche inerenti al tema "nascere per diventare", si potrà passare all'incontro conclusivo di questa attività. È essenziale che gli animatori stimolino e sollecitino i loro animati alla scrittura dei pensieri sia nel corso degli incontri intermedi sia per mezzo dei canali di comunicazione quali social network e chat.
Nell'incontro finale dell'attività si prova dunque a condividere quello che i ragazzi si sono appuntati nelle settimane trascorse per mezzo di un'attività che prenda spunto dal metodo esposto dalla scuola di Barbiana nel libro "Lettera a una professoressa". Ovviamente non si avrà la possibilità di fare un lavoro molto approfondito, ma le cose importanti sono prima di tutto che i ragazzi collaborino in maniera costruttiva e capiscano l'importanza della condivisione delle idee per un fine comune nell'ottica della cittadinanza attiva; in secondo luogo deve venire fuori che nonostante tutte le critiche che si possono fare al sistema scolastico, poi sta al singolo cogliere le opportunità, responsabilizzarsi e fare in modo che la scuola sia veramente occasione per "diventare".
L'attività potrebbe concludersi così, ma se gli animatori e magari qualche animato più volenteroso avessero del tempo a disposizione, si potrebbe approfondire il metodo della scrittura collettiva ed utilizzare le annotazioni dei ragazzi per redigere un testo, anche breve ma di senso compiuto, e perché no sottoporlo a qualche insegnante o dirigente scolastico. Sarebbe molto importante se questi ultimi potessero avere un riscontro di come vivono i loro studenti la scuola. E chissà che non venga l'idea di proporre e allargare l'attività nelle scuole stesse.

Come ulteriore spunto per le attività si segnala la miniserie tv prodotta da Rai Cinema e Rai Fiction intitolata "Don Milani – Il priore di Barbiana", andata in onda nel 1997.

**"CHI VUOL ESSERE BATTEZZATO"**

Conosciamo a sufficienza il sacramento del Battesimo? Suggeriamo di mettere alla prova i ragazzi del gruppo con un gioco/quiz sul tema. Le modalità di gioco possono essere molte, a voi il compito di scegliere quella più adatta alle persone del gruppo. L'importante è che attraverso il gioco vengano approfonditi gli aspetti, i momenti e i segni fondamentali del Battesimo, comprendendone il significato.

# CANZONE

**DA ADESSO IN POI – Luciano Ligabue (1999)**

*Canzone che Ligabue scrive e dedica a suo figlio, appena nato.*

*Da adesso in poi com'è che andrà*
*con te che hai detto: "Sono qua!"*
*e davvero sei qua fra noi, fra noi, me e lei,*
*tu che hai davanti quel che hai*
*e comunque sia da adesso in poi, auguri da me saprai, saprai ...*
*Che vale la pena vivere, mi chiederai "sì, ma perché?"*
*so solo che ti dirò "vale la pena, vedrai", da adesso in poi.*
*Da adesso in poi, ti aspetto qua, che fretta che hai avuto già,*
*aspetta, per te e per noi, per te, per noi.*
*Non so se sarò pronto mai, prova a esser pronto tu per noi, ascolto:*
*mi insegnerai che puoi.*
*Che vale la pena vivere, ti chiederò "dimmi perché",*
*tu che non parli dirai "vale la pena vedrai", da adesso in poi.*
*Da adesso in poi ci proverò, a farti avere il meglio che ho,*
*il peggio lo troverai da te,*
*ma vale la pena vivere, mi chiederai "sì, ma perché?",*
*so solo che ti dirò, vale la pena vedrai, da adesso in poi.*

La nascita di un bambino è un evento sconvolgente per la vita di una coppia: prima non c'era... ora c'è. E adesso che si fa? L'emozione è spesso condita da un po' di sana apprensione: saremo capaci di crescere un essere umano? Questa legittima preoccupazione è certamente frutto dell'essere coscienti che i primi anni di vita di una persona sono importantissimi e che il ruolo dei genitori è cruciale nella "costruzione delle fondamenta" dei propri figli. "Non so se sarò pronto mai" canta Ligabue. In effetti la vita del genitore può essere permeata nel tempo da un senso di inadeguatezza nei confronti delle esigenze dei figli, in particolare nei periodi di importanti cambiamenti dovuti alla crescita. Tutto ciò non è una colpa, anzi, è uno stimolo per cercare di migliorarsi. Un genitore deve indubbiamente insegnare, ma quello che più conta è quanto si riesce a trasmettere ai figli con la propria vita, con la propria testimonianza "che vale la pena vivere".
E vale la pena vivere una vita cristiana? Troviamo la risposta a questa domanda nella canzone: "vale la pena vedrai". Più che i vari insegnamenti che possiamo ricevere valgono le testimonianze e gli esempi delle persone che ci circondano. I nostri genitori scelgono per noi il Battesimo, il quale significa, tra le altre cose, essere accolti nella comunità cristiana. La coscienza di essere prima di tutto amati e accolti da Dio e le persone con cui partecipiamo alla vita della Chiesa ci aiuteranno ad apprezzare quello che siamo e a capire che "vale la pena vivere".
La figura dell'animatore può essere paragonata a quella di un genitore? Capita mai ad un animatore di sentirsi inadeguato rispetto alle esigenze dei ragazzi? Invitiamo gli animatori ad interrogarsi sul proprio ruolo: conta di

più quello che facciamo fare agli animati, quello che cerchiamo di insegnare loro con le attività oppure quello che siamo, quello che testimoniamo con la nostra vita? Siamo capaci di dimostrare con i fatti quello che promettiamo loro con le parole: "vale la pena vedrai"?

## FILM

**QUANDO SEI NATO NON PUOI PIÙ NASCONDERTI – Marco Tullio Giordana (2005)**

Una famiglia bresciana benestante, non particolarmente chiusa alla realtà dei migranti ma in realtà lontana dai problemi sociali dell'emigrazione, viene sconvolta da quello che succede al figlio dodicenne Sandro: durante una crociera in barca con il padre, Sandro cade in mare e viene raccolto da un barcone di immigrati clandestini. Corre il rischio di essere identificato dagli scafisti come un ricco italiano e quindi di essere sequestrato per un riscatto. È il clandestino rumeno Radu a salvarlo, facendolo passare per un orfano kurdo. Sandro deve cavarsela con le sue forze in una realtà a lui sconosciuta, in una situazione molto diversa da quella in cui abitualmente vive.
Questa disavventura si risolve felicemente per Sandro, che ritorna dalla sua famiglia sano e salvo e ormai più maturo per l'esperienza che ha vissuto. Ha avuto modo di vedere le disperate condizioni dei clandestini, le morti in mare di coloro che non hanno resistito alle privazioni della lunga navigazione, la crudeltà e il cinismo degli scafisti senza scrupoli che spesso abbandonano in mare i migranti e le dure condizioni dei centri di accoglienza. Da quel momento il ragazzo inizia a vedere con occhi diversi la realtà che lo circonda e deve imparare ad affrontare situazioni nuove e difficili che per lui, prima, erano addirittura inimmaginabili.
Il legame con la seconda tappa del nostro percorso ci viene spiegato dal titolo del film. "Quando sei nato non puoi più nasconderti" è la traduzione di un'espressione africana che Sandro sente da un migrante incontrato nella sua città. Il detto vuole significare che la nascita stessa segna il passaggio ad una vita a volte difficile, che si deve affrontare con le proprie forze e a cui non si può sfuggire nascondendosi o evitando di fare le proprie scelte. In altre parole, dal momento in cui nasciamo siamo chiamati a prendere in mano la nostra vita e a diventare protagonisti attivi e consapevoli della realtà che ci circonda. Il film, parallelamente al tema drammatico dell'immigrazione clandestina, affronta il passaggio dall'infanzia alla maturità del giovane protagonista, attraverso la sua presa di coscienza e i suoi primi coinvolgimenti nella realtà spesso sconvolgente di chi sta peggio di lui.

## PER LA PREGHIERA

Come momento di preghiera suggeriamo di raccogliere il gruppo intorno al cero pasquale e ad un catino contenente l'acqua benedetta usata al fonte battesimale. Tutt'attorno, a terra, saranno deposti dei foglietti con il nome di ciascun componente del gruppo, animatori compresi.
Prima di iniziare il momento di preghiera è bene spiegare che l'acqua e il fuoco ci riconducono a due importanti momenti del battesimo: l'acqua che ci lava dal peccato donandoci nuova vita e il fuoco dello Spirito che alimenta la nostra fede. I nostri nomi raccolti attorno all'acqua e al fuoco ci fanno capire che insieme siamo una comunità, proprio per il fatto di aver ricevuto tutti lo stesso battesimo.

Durante il canto iniziale, che potrebbe essere un canone ripetuto più volte a bassa voce, a turno ognuno si alzerà e andrà ad intingere la mano nell'acqua benedetta soffermandosi alcuni secondi per fare il segno di croce.
Consigliamo quindi di leggere il seguente brano estratto dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi, Capitolo 3, 12-17.
Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!
La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.
Si invita quindi ciascun ragazzo ad alzarsi e a raccogliere il cartellino con il proprio nome. In un momento di riflessione, accompagnato da sottofondo musicale, ciascuno sceglierà nell'intimo del proprio cuore un piccolo impegno per cercare di concretizzare il battesimo ricevuto nella vita di tutti i giorni. In modo ordinato poi ognuno porterà il proprio bigliettino in un cesto, ricevendo dalle mani dell'animatore o del parroco un lumino acceso al cero pasquale, simbolo della luce e del fuoco dello Spirito che ci sostengono nel nostro cammino di fede e che ci dovrebbero aiutare nel mantenere l'impegno assunto. I lumini rimarranno accesi fino al termine della celebrazione, da concludersi con un canto, e poi i ragazzi li conserveranno come ricordo, tanto del momento di preghiera vissuto insieme quanto dell'impegno da mantenere. Sarebbe quindi bello se gli animatori riuscissero a personalizzare i lumini prima della consegna.

# Attenti alle fondamenta!

**Obiettivi**

- **Prendere consapevolezza di quanto e come il mondo e la società influenzano la nostra vita minacciandone i principi basilari.**
- **Interrogarsi, per contro, su quanto le nostre scelte e i nostri atteggiamenti incidano sulle persone con cui abbiamo a che fare e sul mondo in cui viviamo.**
- **Ricercare in Gesù l'ispirazione per trovare un punto di equilibrio.**

La Sagrada Familia cresce ormai a stretto contatto con le case di Barcellona. Il completamento del progetto iniziale di Gaudì renderebbe necessario l'abbattimento di molte case che la circondano. Inoltre un treno ad alta velocità passa nelle vicinanze della Chiesa minacciando la solidità delle fondamenta dell'edificio.
Negli anni in cui questa linea ferroviaria è stata costruita, era sorta una campagna a difesa del tempio in costruzione e la scritta "NO AVE" tappezzava Barcellona e le case attorno alla Sagrada Familia.
Con questo NO si volevano proteggere le fondamenta dell'opera di Gaudì dal treno ad alta velocità che attraversa il sottosuolo della città. Il tunnel sotterraneo rappresentava per Bonnet, l'architetto che seguiva la costruzione della Cattedrale, "un'imprudenza inaccettabile". L'architetto sosteneva, con l'appoggio di 100 professori di architettura e di ingegneria di tutto il mondo, che né il cemento armato del tunnel, né un muro protettore avrebbero garantito l'assenza di rischi nel futuro.
L'integrità di uno dei più grandi capolavori architettonici contemporanei minacciato da un treno ad alta velocità: che senso ha tutto ciò?

Anche nella nostra vita spesso ci sentiamo influenzati dal mondo, le nostre fondamenta sembrano essere minate dall'esterno.
La società ci condiziona quotidianamente ed insistentemente mettendo in discussione le nostre scelte, le nostre convinzioni, la nostra Fede.
Quante volte è capitato a ognuno di noi di aver fatto una scelta magari poco intelligente solo perché in quel momento ci siamo lasciati trascinare dagli altri, dalla moda, dalla TV o dal "tutti fanno così"? Quante volte abbiamo scelto una cosa anziché un'altra solo perché ci appariva più semplice, più comoda o meno impegnativa? Quante volte abbiamo preferito tacere invece di esprimere le nostre idee per paura di essere presi in giro, ridicolizzati o essere tagliati fuori dal gruppo? Quante volte abbiamo lasciato che gli altri decidessero per noi?
Scegliere la cosa "giusta" è, spesso, tutt'altro che facile. Può capitare anche di dover compiere scelte coraggiose, controcorrente, "diverse", e ciò può significare lottare (magari anche da soli), rinunciare a qualcosa o a qualcuno, dover affrontare un cambiamento, qualcosa di nuovo che non si conosce e che può far paura.
Ma chissà che una persona che ha il coraggio di fare la scelta giusta, di scegliere il Bene e non il male, il Rispetto e non l'offesa, la Vita e non la morte, non possa influenzare anche molti altri a decidere saggiamente.
Ci dobbiamo infatti rendere conto che con le nostre scelte mettiamo in gioco non solo la no-

stra felicità, la nostra libertà ma anche quella delle persone che ci stanno accanto e che ci vogliono bene. Perciò scegliere non ha solo delle conseguenze per noi, ma anche per gli altri e per questo ogni decisione significa anche responsabilità e consapevolezza.

L'opinione pubblica è dunque tutta schierata in difesa dell'immenso tempio della Sagrada Familia. C'è però un altro aspetto: come la sua costruzione influenza la città di Barcellona e i suoi abitanti?
Qual è la percezione di chi tutti i giorni convive con i continui lavori in corso per la sua costruzione? Di chi è nato vedendo gru e le vedrà ancora per molti anni? Di chi vede la propria casa minacciata dall'espansione di questo immenso cantiere?
Sembra infatti che, per concludere il progetto iniziale sarebbe necessario radere al suolo alcune case che circondano la Chiesa.
Forse qualche volta anche noi facciamo così: di fronte ai nostri progetti, alle nostre ambizioni non guardiamo in faccia nessuno, andiamo avanti come dei "caterpillar".
Forse qualche volta l'egoismo personale eccede l'altruismo, l'istinto di sopravvivenza ci fa dimenticare che non siamo da soli.

E noi, nella nostra quotidianità, per realizzare i nostri progetti e ambizioni, che cosa facciamo? Abbiamo attenzioni per gli altri? Oppure facciamo prevalere l'egoismo personale, "l'istinto di sopravvivenza" dimenticandoci così dell'esistenza e dei bisogni altrui?
Dalla scuola al lavoro, dalla famiglia agli amici, dallo sport alla politica, gli esempi in cui l'orgoglio personale eccede sono moltissimi. Quando vinco una competizione sportiva con l'inganno, gli altri dove sono? Quando faccio carte false ad un esame o in un compito in classe, gli altri dove sono? Perché non pensare che una partita vinta onestamente vale più di cento vinte con l'inganno?
L'uomo, continuamente combattuto fra l'egoismo personale e le influenze esterne rischia di rovinarsi... proprio come la Sagrada Familia: costruzione immensamente bella che rischia di subire danni se non si tutela da interferenze esterne, e rischia di distruggere se segue i suoi progetti più arditi.
In questo senso Gesù ci può dare una mano: Gesù chiama Pietro e gli chiede di camminare sulle acque. Pietro dapprima si fida, poi si spaventa, il mare è troppo agitato, le onde lo travolgono. "Se cammino sulle acque morirò" pensa. Il mondo esterno (le onde) e l'egoismo personale (meglio salvare la pelle!) lo fanno affondare. Gesù però porge la mano e lo salva: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".
Superiamo dunque il nostro egoismo personale, liberiamoci dai condizionamenti esterni e fidiamoci di Lui, che con il suo immenso amore ci dà la forza di superare le nostre debolezze e fragilità.

# VANGELO

**Gesù cammina sulle acque" - Mt 14, 22-33**

*Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.*
*La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».*
*Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».*

Questo brano mette in risalto la fede dell'apostolo Pietro, figura che in molte occasioni nel Vangelo sentiamo vicina a noi per quella irruenza, per quell'entusiasmo e per quell'emotività che spesso lo portano ad essere il primo a rispondere a Gesù e ad accorrere a lui, ma anche per la sua manifesta fragilità e per i momenti in cui la sua fede vacilla. In questo mare in tempesta, tutti gli apostoli presenti sulla barca hanno paura e la vista di Gesù che viene loro incontro camminando sulle acque è motivo di ulteriore terrore. Pietro è l'unico, sul momento, ad avere il coraggio di reagire e a fidarsi di Gesù. Sentendo quel "vieni!" non esita a mettere i piedi fuori dalla barca per incamminarsi sul mare in tempesta: un gesto che, obiettivamente, è pura pazzia. Ma Pietro ha già risposto una volta, sulle rive di quello stesso lago, a quel Maestro che gli diceva "vieni!" e sa già che la risposta fiduciosa e pronta alla chiamata di Gesù fa compiere sempre cose straordinarie. Eppure chissà cosa deve essere passato nella sua mente in quegli istanti: stupore, incredulità, paura. Da un lato forse inizia a farsi strada in lui l'idea di essere forte, di poter fare tutto ciò da solo, dall'altro la paura, solo per un attimo dimenticata, ritorna con prepotenza a colpire con la stessa violenza della tempesta. Pietro distoglie lo sguardo da Gesù e in quel momento inizia ad affondare, lasciandosi travolgere dalle avversità che lo circondano. Ma il Signore è sempre lì, pronto ad intervenire quando Pietro lo invoca affinché lo salvi dal pericolo. Nel personaggio di Pietro, con i suoi slanci e le sue debolezze, viene descritta la nostra fede: fragile, debole, messa spesso a dura prova, a volte presuntuosa, ma sempre vittoriosa se sappiamo tenere lo sguardo rivolto a Gesù, come fondamento sicuro.

# SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

**Relativismo**

Ad una prima impressione può sembrare particolarmente ostico accingersi ad affrontare una tematica del genere. Però a ben guardare i giornali, spesso si trovano articoli che ritornano sul tema. Si tratta di uno dei capisaldi dell'annuncio di Papa Benedetto XVI. Una società che non possiede e non condivide determinati principi, e non vi rimane fedele difendendoli anche con azioni legislative forti, è una società che non pone attenzione alle proprie fondamenta e pertanto è destinata a soccombere o quantomeno a perdere identità e qualità. Il "regno del tutto è lecito e tutto è possibile, basta desiderarlo" genera incertezza diffusa e lascia il fragile uomo d'oggi privo di speranze concrete su cui fare affidamento. Come attività si suggerisce di partire da uno o più articoli o fatti di cronaca per intavolare una discussione su quali siano oggi i principi non negoziabili di cui spesso si sente parlare anche da parte della Chiesa, domandandosi il senso di tali posizioni. Anche il testo della canzone "Il testamento di Tito", suggerito in questa tappa, può essere utile a questo proposito.

**Commercio equo e solidale**

Il Commercio Equo e Solidale è una forma di commercio internazionale che mira a garantire a produttori e lavoratori un prezzo giusto, con una particolare attenzione alla tutela del territorio e delle popolazioni. Questo tipo di commercio si oppone alla logica del massimo profitto praticata dai grandi produttori e dalla grande distribuzione e punta a far crescere aziende economicamente sane nei paesi più sviluppati e garantire ai lavoratori nei paesi in via di sviluppo trattamenti economici e sociali equi e rispettosi. Oggi esistono numerose botteghe nelle quali è possibile trovare prodotti, tipicamente alimentari e di artigianato, derivanti dal Commercio Equo e Solidale.
Riteniamo che la partecipazione a questo progetto anche solo per mezzo del semplice acquisto rappresenti una scelta concreta di altruismo in contrapposizione all'egoismo dilagante della nostra società. Un'esperienza di questo tipo dovrebbe essere da stimolo per cercare di informarsi meglio sulle dinamiche socio-economiche mondiali e per formarsi una consapevolezza più solida che ci consenta di effettuare scelte più corrette per noi e per il mondo. Ponendo l'attenzione su temi come questi, si contribuisce indubbiamente alla costruzione di "fondamenta" solide e di protezioni dalle influenze negative che possono indurre a fare scelte "di comodo" o "alla moda" ma poco sane o sostenibili.
Il Commercio Equo e Solidale potrebbe diventare oggetto di interessanti attività di gruppo. Per esempio si potrebbe invitare qualche volontario a raccontare la sua esperienza, lo scopo per cui è nato questo commercio, quali sono i suoi fini e le prospettive. Molto interessante può essere leggere in gruppo alcuni articoli tratti da opuscoli o riviste.
In merito alla tematica della cooperazione internazionale si segnala il VIS,

Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, e il suo interessante sito internet, http://www.volint.it. In particolare si suggerisce di provare, in un incontro di gruppo, a giocare al Banchetto Mondiale (di cui trovate le istruzioni alla pagina http://www.volint.it/scuolevis/fame/strumenti.htm) per comprendere maggiormente le ingiustizie che si perpetuano nel mondo del grande commercio.
Altra bella iniziativa, individuale, di gruppo o di famiglia, potrebbe essere l'impegno di acquistare alcuni prodotti commercializzati dalle botteghe del circuito Commercio Equo e Solidale.

**La costruzione della vita**

Suggeriamo di proporre ai ragazzi una sfida di costruzioni, come metafora della vita.
Si formeranno delle squadre con degli spazi assegnati e ben delimitati e verranno forniti loro dei kit base di costruzioni con cui cominciare. I pezzi saranno di svariate dimensioni ma tutti incastrabili fra di loro (si suggerisce di utilizzare costruzioni per bambini piccoli con cubetti grandi).
Rispondendo a delle domande sulla Sagrada Familia i concorrenti potranno aggiudicarsi pezzi supplementari per ingrandire i loro progetti.
In modo particolare sarebbe bello porre l'accento sull'importanza delle fondamenta, dove è più saggio impiegare i pezzi più grandi e più stabili (che simboleggiano i capisaldi della nostra vita di credenti). Per proseguire nella metafora si potrebbe passare a parlare dell'importanza di avere un progetto, ai fini di ottimizzare lo spazio fornito ed evitare di sbilanciare la costruzione.
A un certo punto la Provvidenza, rappresentata dagli animatori, potrebbe regalare un certo numero di pezzi senza dover superare alcuna prova o rispondere ad alcuna domanda, anche non a tutti i gruppi in uguale misura.
Poi però possono subentrare eventi non contemplati (come l'alta velocità nel caso della Sagrada Familia) a minare il nostro progetto, così ben studiato nei particolari. Questo si potrebbe concretizzare nel gioco sotto forma di introduzione, quasi allo scadere del tempo, di una regola non specificata all'inizio. Per esempio: tutte le costruzioni devono avere almeno una torre alta un numero ben preciso di mattoncini.
Starà alla fantasia degli animatori creare varianti che concretizzino il più possibile l'esempio della costruzione come metafora delle vicende della Sagrada Familia e quindi della vita di ogni essere umano. Allo scadere del tempo si preveda uno spazio per il dibattito finale in cui fare emergere tutte queste dinamiche.

# CANZONI

**IL TESTAMENTO DI TITO – Fabrizio De André (1970)**

*"Non avrai altro Dio all'infuori di me,*
*spesso mi ha fatto pensare:*
*genti diverse venute dall'est*
*dicevan che in fondo era uguale.*

*Credevano a un altro diverso da te*
*e non mi hanno fatto del male.*
*Credevano a un altro diverso da te*
*e non mi hanno fatto del male.*

*Non nominare il nome di Dio,*
*non nominarlo invano.*
*Con un coltello piantato nel fianco*
*gridai la mia pena e il suo nome:*

*ma forse era stanco, forse troppo occupato,*
*e non ascoltò il mio dolore.*
*Ma forse era stanco, forse troppo lontano,*
*davvero lo nominai invano.*

*Onora il padre, onora la madre*
*e onora anche il loro bastone,*
*bacia la mano che ruppe il tuo naso*
*perché le chiedevi un boccone:*

*quando a mio padre si fermò il cuore*
*non ho provato dolore.*
*Quanto a mio padre si fermò il cuore*
*non ho provato dolore.*

*Ricorda di santificare le feste.*
*Facile per noi ladroni*
*entrare nei templi che rigurgitan salmi*
*di schiavi e dei loro padroni*

*senza finire legati agli altari*
*sgozzati come animali.*
*Senza finire legati agli altari*
*sgozzati come animali.*

*Il quinto dice non devi rubare*
*e forse io l'ho rispettato*
*vuotando, in silenzio, le tasche già gonfie*
*di quelli che avevan rubato:*

*ma io, senza legge, rubai in nome mio,*
*quegli altri nel nome di Dio.*
*Ma io, senza legge, rubai in nome mio,*
*quegli altri nel nome di Dio.*

*Non commettere atti che non siano puri*
*cioè non disperdere il seme.*
*Feconda una donna ogni volta che l'ami*
*così sarai uomo di fede:*

*Poi la voglia svanisce e il figlio rimane*
*e tanti ne uccide la fame.*
*Io, forse, ho confuso il piacere e l'amore:*
*ma non ho creato dolore.*

*Il settimo dice non ammazzare*
*se del cielo vuoi essere degno.*
*Guardatela oggi, questa legge di Dio,*
*tre volte inchiodata nel legno:*

*guardate la fine di quel nazzareno*
*e un ladro non muore di meno.*
*Guardate la fine di quel nazzareno*
*e un ladro non muore di meno.*

*Non dire falsa testimonianza*
*e aiutali a uccidere un uomo.*
*Lo sanno a memoria il diritto divino,*
*e scordano sempre il perdono:*

*ho spergiurato su Dio e sul mio onore*
*e no, non ne provo dolore.*
*Ho spergiurato su Dio e sul mio onore*
*e no, non ne provo dolore.*

*Non desiderare la roba degli altri*
*non desiderarne la sposa.*
*Ditelo a quelli, chiedetelo ai pochi*
*che hanno una donna e qualcosa:*

*nei letti degli altri già caldi d'amore*
*non ho provato dolore.*
*L'invidia di ieri non è già finita:*
*stasera vi invidio la vita.*

*Ma adesso che viene la sera ed il buio*
*mi toglie il dolore dagli occhi*
*e scivola il sole al di là delle dune*
*a violentare altre notti:*

*io nel vedere quest'uomo che muore,*
*madre, io provo dolore.*
*Nella pietà che non cede al rancore,*
*madre, ho imparato l'amore".*

Tito è il nome del buon ladrone crocifisso accanto a Gesù. Mentre attende la morte ripensa alla sua vita, alle ingiustizie patite, a tutte le scelte fatte nel bene e nel male. Una vita vissuta senza fondamenta, o meglio: vissuta nell'unica certezza che la vita è fatta di incertezza. Facendo esempi concreti, il testo ribalta e stravolge con abilità i dieci comandamenti in modo incontestabile. Fino alla fine sembra che non vi sia possibilità alcuna di conversione. Folgorato però sul finire dal volto del nazzareno crocifisso, che prova per i suoi crocifissori pietà e non rancore, Tito scopre un atteggiamento nuovo, quello dell'amore, e si salva.

**CAMBIO STAGIONE – Ron (2001)**

*Dicembre cordiale e insolito ritorna*
*dando vita all'improvvisa urgenza*
*di cambiamento*
*il tempo a volte è ostile*
*ed altre complice*
*soggettiva interpretazione*
*ma spesso torna utile poiché*
*può dare modo di arrivare*
*a mettersi in gioco.*

*Primavera lieve e indolente superba*
*quindici anni, capelli arruffati*
*in segno di ribellione*
*il tempo a volte è ostile*
*ed altre complice*
*l'arma più efficace è l'attesa*
*questo è quanto diceva mio padre:*

*"se avrai calma e lucidità*
*non subirai il fascino*
*di comode scelte.*
*Se avrai buon senso e volontà*
*trascurerai l'abitudine per*
*metterti in gioco".*

*Riecheggiano le estati tiepide*
*di agosto.*
*Dei trent'anni ricordo l'insolenza*
*e l'indecisione*
*il tempo a volte è ostile*

*ed altre complice*
*l'arma più efficace è l'attesa*
*questo è quanto diceva mio padre:*

*"se avrai calma e lucidità*
*non subirai il fascino*
*di comode scelte.*
*Se avrai buon senso e volontà*
*trascurerai l'abitudine*
*promettimi che eviterai*
*mediocri vie di mezzo*
*accomodanti e che non soddisfano.*
*(concilianti e che non ti appartengono)*
*La fortuna abbraccia gli audaci*
*e non è pura coincidenza*
*se avrai calma e lucidità*
*non subirai il fascino*
*di comode scelte.*
*Se avrai buon senso e volontà*
*trascurerai l'abitudine per*
*metterti in gioco.*

La canzone di Ron ripercorre un ideale cammino di conversione di vita, paragonando le stagioni che si susseguono al trascorrere degli anni. Il tempo è visto dapprima come un nemico, ma poi se ne scorgono gli aspetti positivi: la possibilità di maturare e di assumersi la responsabilità di scelte impegnative che ti mettono in gioco. Il ricordo delle sagge parole del padre suona come un tenero consiglio ad evitare le strade semplici e poco faticose che poi rendono aridi e infelici. Si tratta di un testo che può introdurre bene il tema della vocazione. In molte diocesi esiste la realtà del Centro Diocesano Vocazioni, che all'occorrenza può essere preso come riferimento per esperienze formative in tema di vocazioni.

# FILM

**LA ROSA BIANCA – Sophie Scholl – Marc Rothemund (2005)**

Monaco 1943. Mentre la guerra di Hitler devasta l'Europa, un gruppo di coraggiosi giovani universitari decide di ribellarsi al nazismo e alla sua disumana macchina da guerra. Nasce così la "Rosa Bianca", un movimento di resistenza al Terzo Reich. Sophie Scholl è l'unica donna che si unisce al gruppo; una ragazza come tante, che il tempo matura in una combattente audace ed impegnata. Il 18 febbraio 1943, Sophie ed il fratello Hans vengono scoperti ed arrestati mentre distribuiscono volantini all'università. Nei giorni a seguire, l'interrogatorio di Sophie da parte di Mohr, ufficiale della Gestapo, si trasforma in uno strenuo duello psicologico. La ragazza mente e nega, ricorre a strategie e provocazioni, sembra cedere e si riprende con rinnovata forza, arrivando quasi a disarmare il suo avversario. Si alternano prove schiaccianti, la confessione, e un ultimo disperato tentativo di proteggere il fratello e i compagni della Rosa Bianca. Colpito dal suo straordinario coraggio Mohr le offre una via d'uscita, ma ad un costo: tradire i suoi ideali.
In questo film, tratto da una storia vera, emerge molto bene una tematica trattata nell'introduzione: l'importanza di fondamenta solide che devono renderci capaci di scegliere il bene, la giustizia, l'umanità, anche quando è difficile, e anche quando, in casi limite come questo, può costarci la vita.
Sophie Scholl è stata una ragazza come molti di noi, una giovane universitaria con tanti ideali, maturati sui libri di scuola, con gli amici, compagni di tante avventure e goliardate, in famiglia e nella comunità di appartenenza.
Di fronte all'assurda logica del nazismo ha avuto la lucidità di domandarsi il perché, di ragionare con la sua testa, e di dire no. Perché la vita e i principi in cui ha creduto erano inalienabili, e non è stata disposta a scendere a patti con i suoi aguzzini neppure quando essi minacciavano di fare del male a lei e ai suoi compagni. Non poteva tradire i propri ideali, era fuori discussione. Che cos'era la sua vita di fronte a quello che succedeva per via di quell'ideologia che stava prendendo piede? La gente era accecata dai discorsi esaltanti, dalle parate militari e dalle promesse di benessere e giustizia fatte in nome di un abominio. Come poteva, lei, piegarsi a tutto questo?
Al termine di racconti così, in cui si vede l'animo umano, abitato da tenebre e luce, giungere ai suoi paradossi più estremi, viene quasi spontaneo domandarsi: che cosa avrei fatto io? Senza paternalismi e senza enunciazioni di principio. Sarei stato/a capace di schierarmi in favore del Bene?

# LIBRO

**SOGNAVO DI CORRERE LONTANO – Ron McLarty (2004)**

Smithy Ide ha quarantatre anni, pesa centoventisei chili e, con ancora indosso l'abito scuro del funerale dei genitori, inforca la bicicletta della sua adolescenza e comincia a pedalare: la meta è Los Angeles, giusto all'altro capo degli Stati Uniti, alla ricerca dell'amatissima sorella Bethany, di cui da tempo ha perduto le tracce. Armato soltanto della sua buona volontà, Smithy inizia un viaggio avventuroso e denso di sorprese. Parte non molto convinto, ma dopo poco, pedalata dopo pedalata una nuova consapevolezza si fa strada nella sua mente. Sente che questa avventura è necessaria, per affrontare finalmente la sua vita da protagonista e non più da comparsa.
Smithy Ide è vittima del pregiudizio e del sospetto, soprattutto a causa del suo aspetto fisico. Il giudizio altrui lo ostacolerà spesso, costringendolo ad affrontare situazioni pericolose e a volte imbarazzanti. Smithy per fortuna incontrerà anche persone piacevoli che lo aiuteranno, sostenendolo nel viaggio verso la meta. Una meta che non è solo la destinazione fisica della sua lunga pedalata, ma anche quella simbolica del ritrovamento della propria identità e dignità.

# PER LA PREGHIERA

**"Dio, rifugio da ogni tentazione**

*Introduzione al Salmo di padre David M. Turoldo:*

Cristo, anche questo salmo hai sospirato tra volo e volo, mentre l'Altro, il Fratello Oscuro, ti portava, sotto le nere ali, dal deserto al pinnacolo del tempio e poi sull'alto della montagna? E andavi ripetendo: «Va' indietro Satana, poiché sta scritto...». Da lassù, dal vertiginoso pinnacolo sentivi il risucchio dell'abisso, l'incantesimo del fascinoso e del magico, la spirale più avvolgente: questa, di sedurre e di dominare i piccoli uomini che si muovono giù, sull'immensa spianata, sul grande sagrato. Ma tu, sussurravi tra tentazione e tentazione: «Solo a Dio servirai». Un salmo che può essere di tutti, almeno come invito, ma che per ora è solo tuo, nella sua verità, o Cristo, perché tu solo gli hai detto veramente di no.

*Salmo 91 (90)*

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido».

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio.
La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.
Solo che tu guardi, con i tuoi occhi vedrai il castigo degli empi.
Poiché tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,
non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi.
Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
Camminerai su aspidi e vipere, schiaccerai leoni e draghi.

Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza.

*Preghiera salmica di padre David M. Turoldo*

Cristo, tu che sei passato indenne per il fuoco delle più fonde e allucinanti tentazioni, sintesi di ogni nostra tentazione, salvaci dalla «buia peste che vaga in agguato»; insegnaci a dire di no anche noi alla tentazione del pane per non schiavizzare nessuno, e alla tentazione del potere per non umiliarci e umiliare nessuno, aiutaci a dire di no, soprattutto all'ultima e più insidiosa di tutte le tentazioni, quella del pinnacolo, al fine di non servirci di Dio ma di servire a lui solo ed essere pure noi liberi come te: perché non vale essere felici senza essere liberi. Amen.

# Protagonisti nella passione

**Obiettivi**

- **Riflettere sull'importanza di saper affrontare le difficoltà che si presentano nella vita con fiducia e dignità.**
- **Provare a sentire la presenza di Dio lungo il nostro cammino, sapendo che Lui non ci abbandona nonostante i nostri limiti e la nostra tentazione di fuggire di fronte al dolore.**

Una delle due facciate laterali della Sagrada Familia è la Facciata della Passione. Progettata da Gaudì ma realizzata soltanto a partire dagli anni '60 del secolo scorso, vuole essere una rappresentazione degli ultimi giorni della vita di Gesù Cristo.
Lo stile architettonico della Facciata della Passione è del tutto diverso da quello della Facciata della Natività: pur condividendo con il lato opposto dell'edificio la presenza delle quattro torri, la Facciata della Passione si contraddistingue per la sua severità e per l'asciuttezza delle linee estremamente essenziali.
"Sono disposto a sacrificare la stessa costruzione, a rompere archi, tagliare colonne, al fine di dare un'idea di come sia cruenta la sofferenza", disse Gaudì sin dal progetto originale.
All'interno del colonnato, i cui pilastri sono stati plasmati seguendo la forma delle ossa di uno scheletro, sono collocati alcuni gruppi scultorei che ripercorrono, come in una sorta di Via Crucis, i principali momenti della Passione di Gesù Cristo.
Josep Maria Subirachs, lo scultore incaricato della realizzazione delle statue, decise di rendere omaggio ad Antoni Gaudì caratterizzando una delle figure con l'aspetto dell'ormai scomparso architetto.
Gaudì stesso diviene quindi protagonista della Passione di Gesù.
Ciò che avviene in senso figurato nella Facciata della Passione dovrebbe avvenire nella vita di tutti noi: diventando protagonisti della Passione dovremmo imparare ad accogliere la nostra croce vivendola con fede e dignità, mettendoci nelle mani di Dio fiduciosi nel progetto che Lui ha per noi.
Ognuno di noi, prima o poi nella propria vita, si trova di fronte a delle croci da portare: difficoltà di relazione con i coetanei o in famiglia, problemi a scuola, nel lavoro ma anche dolori più grandi come malattie, figli portatori di handicap, gravidanze non desiderate, morte, ecc.
È importante avere il coraggio di affrontare il dolore evitando di fuggire dai problemi, anche piccoli, che la vita ci riserva.
È però necessario sentire la presenza di Dio, lasciando che prenda parte alla nostra vita e condividendo con Lui e con gli altri il nostro cammino.

Nel Vangelo della Passione ritroviamo due personaggi che incarnano alcuni degli atteggiamenti umanamente possibili di fronte alle difficoltà.
Ognuno di noi, davanti alla propria croce, può decidere se viverla con fede, come ha fatto Maria, o comportarsi come Pietro, il grande Pietro, che risponde fuggendo e lasciando tutto.

**PIETRO**
Leggendo la narrazione della Passione troviamo Pietro che si addormenta nell'orto del Getzemani, che segue da lontano Gesù ma non ha il coraggio di intervenire in sua difesa, che

rinnega il Maestro imprecando e giurando: "Non conosco quell'uomo!!" a quelli che l'avevano riconosciuto come suo amico. Pietro che ricordandosi della predizione fatta da Gesù piange amaramente.
Pietro così simile a noi, Pietro il pescatore.
Lui, uomo di fatica e di notti insonni passate a gettare le reti nell'arido lago di Tiberiade.

*"Una notte di sudore,*
*sulla barca in mezzo al mare,*
*e mentre il cielo s'imbianca già,*
*tu guardi le tue reti vuote,*
*ma la voce che ti chiama*
*un altro mare ti mostrerà*
*e sulle rive di ogni cuore*
*le tue reti getterai"*
*(Servo per amore)*

Provate ad immaginare quest'uomo sulla cinquantina, con una cultura non delle più floride e una vita intera trascorsa sulla sua barca. Un'esistenza dura, piena di sacrifici e con un futuro incerto.
Poi un giorno compare Gesù, lo chiama per nome e lui s'innamora di quell'uomo che con le sue parole gli ha fatto intravedere qualcosa di nuovo, di grande. Si guarda indietro e capisce che fino a quel giorno non ha pescato nulla, mezzo secolo ad arrabattarsi dietro a sogni irraggiungibili e ad orizzonti molto limitati. Così riporta lo sguardo su quell'uomo che gli promette di farlo diventare pescatore di uomini e decide che vale la pena rischiare, lasciare "tutto", posare le sue stanche e vuote reti e farsi condurre dove il Maestro vorrà.
Lui, così simile a noi, così entusiasta appena presa una decisione, irruento, ma allo stesso tempo fragile, istintivo, rozzo. E come lui, noi: pieni di nobili intenzioni e di buoni propositi, di carica a mille quando si parte per una nuova avventura, ma in balia delle onde quando il mare inizia ad agitarsi. Pietro che assaporerà l'ebbrezza dello slancio e della condivisione col Maestro e l'amara sconfitta del rinnegamento. Pietro colmo di peccato come noi, ma così pronto a lasciarsi sconvolgere dallo sguardo del suo Signore che sale alla croce.

Viene allora da domandarsi: com'è possibile che quel pescatore capace di abbandonare tutto per seguire con entusiasmo quel sognatore nazareno, possa voltargli le spalle proprio quando il Figlio di Dio ne avrebbe più bisogno?
In fondo, nonostante credesse fermamente che ciò che lasciava fosse nulla a confronto con la vita proposta dal Cristo, non fu affatto una scelta facile.
Pensiamo alla nostra realtà, a quelle tappe della nostra vita in cui abbiamo fatto un rendiconto del cammino, e magari come Pietro abbiamo trovato poco o niente da salvare, nulla degno di valore vero. Quante volte dopo tale disamina siamo stati in grado di lasciarci dietro quel "niente", quel nulla che però in fondo era la nostra vita? Quante volte, consci che i nostri passi non stavano andando nella direzione giusta, siamo stati così coraggiosi da cambiare direzione?
E così Pietro, nonostante il cambiamento interiore che il Maestro e la sua Parola avevano provocato, cade nella grande tentazione dell'uomo di fare da sé, prendere ciò che gli piace del messaggio di Gesù, tentando di raggiungere la dolce Pasqua senza passare per l'amaro venerdì Santo.

Lui non pensa secondo Dio ma secondo gli uomini, e così fugge davanti all'ingiusta condanna di Gesù, come sovente capita a noi davanti alle difficoltà della vita, ostacoli che troppo spesso ci rendono incapaci di difendere ciò in cui crediamo.
Però è lo stesso Pietro che piange una volta caduto e impara dai propri errori. Ed è sempre lui che ci è stato lasciato dal Signore come pastore della Chiesa.
Nonostante il Maestro sapesse bene quali fossero le debolezze del suo discepolo, su di lui è caduta la scelta come suo successore. Nonostante tutto ci ha lasciato lui.
Non il perfetto Giovanni, discepolo che Gesù amava, custode della Madre, presente alla croce, grande mistico. No, troppo grande e perfetto per essere simile a noi.
Di Pietro avevamo bisogno, di uno come noi, che misurasse giornalmente la fatica, che contasse a spanne il suo limite, senza vergognarsene.

Gesù però ci conosce, conosce la nostra fragilità ed è pronto a perdonarci fin da subito credendo nella bontà delle nostre intenzioni, scusandoci per la nostra poca fede, per la nostra paura, comprendendo il nostro pentimento. Egli sa di che pasta siamo fatti, e così di fronte a tradimenti giornalieri non cambia idea, continua a portare la croce, unico strumento attraverso cui passa la salvezza del cristiano.

Non è questa, in sintesi, la storia dell'umanità?
Non è questo metafora e parabola della nostra vita spirituale?
Fino a quando Dio risponde alle nostre esigenze e alle nostre richieste è grande, quando - a nostro avviso - ciò non avviene più, viene rinnegato e rigettato.
Fino a quando Gesù sfama le folle è idolatrato (moltiplicazione dei pani), quando parla di Dio e del suo incontro con l'uomo attraverso la croce viene abbandonato.
Il regno di Dio è veramente presente in mezzo a noi, ma in un modo che non attira l'attenzione. Preferiamo guardare altrove, perché "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi" (Is 53,2).
In questo rifiuto si gioca tutta la nostra esistenza, la tragica avventura dell'uomo che perde l'occasione di diventare adulto e che avvia Dio alla scelta del sacrificio della croce come segno inequivocabile della misura del suo amore.

**MARIA**
Maria non viene citata nel vangelo di Matteo, e solo Giovanni la mette ai piedi della croce di Gesù, però possiamo immaginarla mentre segue suo figlio, mentre soffre insieme a lui; una madre silenziosa che non rinnega il proprio "sì" a Dio (pronunciato molto tempo prima a Nazareth) nemmeno nel momento umanamente più difficile e inaccettabile per una madre. Là sotto la croce non lo abbandona, è pronta ad accogliere il suo ultimo respiro, e a ricevere un nuovo figlio, Giovanni, e in lui tutti noi.
Lei che fin dall'annunciazione è "piena di grazia" e "serva": in questi due appellativi è racchiuso tutto il progetto di Dio su di lei, vocazione di grazia e di servizio, progetto che lei accoglie e continua a vivere anche e soprattutto sotto la croce.
Tutto ciò che si ha e che si è, è dono di Dio, è grazia e quindi deve farsi dono, servizio agli altri.
In questo Maria è Maestra. E come madre continua ad insegnare con l'esempio, attraverso la sua vita spesa con amore e dedizione accanto ai figli che suo figlio le ha affidato.
Sta a noi saper volgere lo sguardo verso di Lei e saperla porre come punto di riferimento e modello per la nostra vita, stella polare per non perdere mai la via che ci porta a Gesù.

# VANGELO

**Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni – Gv cap. 18-19**

*Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».*
*Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?».*
*Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo».*
*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*
*Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.*
*Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*
*Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato*

*disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».*
*Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.*
*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*
*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa».*
*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*
*All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: «Di dove sei?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande».*
*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*
*Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei».*

*Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».*
*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: "Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte". E i soldati fecero proprio così.*
*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*
*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.*
*Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.*
*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*
*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.*
*Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.*

# SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

**PARTICOLARE DELLA SAGRADA FAMILIA**
**Il soldato Longino**

Il particolare della Sagrada Familia che abbiamo voluto evidenziare in relazione a questa tappa è la statua del soldato che trafigge con la lancia il costato di Gesù Cristo crocifisso.
In questo gruppo scultoreo, il corpo di Gesù non è rappresentato, bensì vediamo il soldato trafiggere direttamente l'edificio stesso, a significare che è la Chiesa intesa come comunità di fedeli a costituire oggi il corpo di Cristo.
Il dolore che Gesù Cristo scelse di patire sulla croce è in realtà il dolore di tutti noi, che abbiamo scelto di fare parte della Chiesa. La croce, la sofferenza che Gesù ha toccato con mano sul calvario, spesso sembra farsi sentire anche sulle nostre spalle, decisamente meno abituate o adeguate allo sforzo richiesto. Il senso di appartenenza ad una comunità, ad una Chiesa fatta di fratelli e sorelle, dovrebbe essere improntato alla condivisione, non solo nei momenti belli, ma anche nei momenti di dolore e sofferenza. Nella famiglia che è la chiesa non dovrebbe esistere un dolore solo "altrui", ma il senso di comunione che ci unisce dovrebbe spingerci a farci carico del dolore dei nostri fratelli. Molte volte siamo refrattari al dolore degli altri, evitiamo di lasciarci coinvolgere per paura di soffrire o non sappiamo ribellarci all'opinione dominante per cui il dolore è indecoroso e va taciuto e nascosto. Sull'esempio di Gesù che ha scelto ed accettato di condividere la sofferenza umana, cerchiamo di aprire il cuore ai bisogni dei fratelli che soffrono e proviamo a condividere il peso di tante croci che opprimono chi vive nella prova.

**ATTIVITÀ**

**È giunto il momento di scegliere fra ciò che è facile e ciò che è giusto**

Per l'attività di gruppo si propone di analizzare il tema delle difficoltà della vita e del modo di affrontarle, con particolare attenzione agli esempi di atteggiamento offerti da Pietro e Maria.
Proviamo a stimolare i ragazzi chiedendo quante volte nella vita, di fronte a dei problemi, hanno reagito scappando come Pietro e quante sono riusciti ad affrontarli con la fiduciosa accettazione e la perseveranza di Maria.
Se non è già stato trattato in precedenti incontri di gruppo, potrebbe essere utile iniziare l'attività facendo in modo che i ragazzi si interroghino sulla propria vita: ritengono di vivere o avere vissuto difficoltà, problemi, delusioni o eventi dolorosi? Questo perché c'è la possibilità che alcune persone di fronte alla domanda "come affronti i problemi?" rispondano "ma io non ho problemi", mentre se sono indotti ad approfondire l'analisi potrebbero accorgersi che forse è già capitato loro che qualcosa andasse storto, e risulta poi più facile partire a ragionare sul modo di comportarsi in quelle circostanze.
Dopo un primo momento di botta e risposta tra animatori e ragazzi per capire se ognuno è cosciente dei propri eventuali problemi, si può passare ad ana-

lizzare gli atteggiamenti di fronte ad essi proponendo, nel modo più consono alle persone presenti, le esperienze di Pietro e Maria. La riflessione potrebbe essere ad esempio condotta a livello personale, con l'aiuto di alcuni spunti scritti. Mi sento più Pietro o Maria?
Se si ritiene che i ragazzi possano fare fatica a riflettere su questa tematica, si potrebbe facilitare l'analisi sottoponendo loro alcuni esempi chiedendo come si comporterebbero.
Ve ne suggeriamo alcuni.

- Lucia ha appena scoperto che una sua carissima amica, alla quale aveva confessato alcuni segreti, ha tradito la sua fiducia raccontando ad altri i fatti suoi. È più facile tagliare i ponti con questa amica e serbare rancore o è meglio cercare di chiarire dando all'amica un'altra possibilità?
- Paolo viene costantemente preso di mira da un gruppetto di bulli. Non ne può più, ma non sa come comportarsi. È meglio continuare a sopportare per paura delle eventuali ritorsioni da parte dei bulli, o è meglio affrontare l'argomento con una persona di fiducia che lo possa aiutare?
- Chiara e Simone stanno attendendo con ansia... passano 2 minuti e il test di gravidanza dice chiaramente che fra nove mesi saranno genitori! Il problema è che entrambi hanno 18 anni e non pensavano proprio ad un bebè quando un mese prima sono stati insieme. E ora che fare? Accogliere la vita che è ormai accesa e trovare il coraggio di dirlo a papà e mamma o cancellare tutto con una visita dal ginecologo?

Ci teniamo a fare una raccomandazione: nell'utilizzare la contrapposizione tra le figure di Pietro e Maria, facciamo attenzione a non trasformare Pietro in un esempio di vita negativo; come già ben descritto nell'introduzione alla tappa, nonostante le sue cadute Pietro resta uno degli uomini su cui più ha puntato Gesù. È importante dunque che nella presentazione dell'attività questo aspetto sia chiarito.
Questa attività ha più di un obiettivo. Prima di tutto è fondamentale far capire quanto sia importante imparare ad analizzare la propria vita e a riconoscere quando si sta vivendo una difficoltà, cosa che non riteniamo scontata. In secondo luogo sarebbe bello se i ragazzi capissero che il modo giusto di reagire di fronte ai problemi, alle fatiche e ai momenti dolorosi non è scappare impauriti come ha fatto Pietro in alcune circostanze, bensì affrontarli con coraggio e senso di responsabilità come ha fatto Maria, e anche Pietro in altre occasioni. Riconosciamo quanto questo possa essere difficile, ma il primo passo per raggiungere un obiettivo ambizioso è sicuramente quello di riconoscere la necessità di farcela e di cercare una strada per riuscirci. In ultimo, grazie all'esperienza di gruppo si dovrebbe capire quanto possa essere d'aiuto la condivisione dei propri vissuti, positivi o negativi, con persone care e fidate da cui ricevere ispirazione, consiglio, o anche solo ascolto e comprensione.

# CANZONE

**CONDANNATO A MORTE – F. De Gregori (2001)**

*Da qualche parte dicono che vive bene,*
*che relativamente non gli manca niente*
*Può bere, camminare, scrivere e respirare,*
*fantasma senza catene*

*Da qualche parte dicono è sempre uguale,*
*anche se non si somiglia più*
*La mattina di Pasqua con le mani in tasca*
*e una corona di spine*

*Da qualche parte al mondo suonano le sirene,*
*milioni di uomini cominciano a remare*
*Si confondono il turno della notte e del giorno,*
*si confondono gli agnelli con le iene*

*Da qualche parte al mondo dicono va bene,*
*con una colomba morta fra le mani*
*Fuori dall'orizzonte con il muro di fronte,*
*risultato senza soluzione*

*Condannato a morte*
*Condannato a vita*
*Condannato a morte per la vita*
*Condannato a morte*
*Condannato a vita*
*Condannato a morte per la vita*
*Che silenzio che c'è qui intorno*
*Che paura che c'è qui intorno*

*Religione può essere un sentimento,*
*religione può essere una fuga d'amore*
*Religione può essere intrattenimento,*
*religione può essere terrore*

*Da qualche parte dicono che vive bene,*
*anche se gli fa paura ogni rumore*
*Una foglia che cade, una faccia che vede,*
*una notte che ha sentito abbaiare il suo cane*

*Da qualche parte al mondo suonano le campane,*
*milioni di uomini cominciano a pregare*
*Ognuno dal suo punto cardinale,*
*nella corrente dello stesso fiume*

*Da qualche parte dicono va bene,*
*seduto nella pioggia sopra una panchina*
*Fin quando non avrà il suo posto al sole,*
*tutto quanto questo mondo sarà prigione*

*Condannato a morte*
*Condannato a vita*
*Condannato a morte per la vita*
*Condannato a morte*
*Condannato a vita*
*Condannato a morte per la vita*
*Che silenzio che c'è qui intorno*
*Che paura che c'è nel mondo*

Al cantante Francesco De Gregori piace ironizzare in partenza inventandosi delle dicerie sul conto di Gesù. "Da qualche parte dicono che vive bene, che non gli manca niente, fantasma senza catene". Poi però parte l'elenco di paradossi del nostro mondo: la guerra, le persone in fuga, i muri. E allora Gesù sembra un po' sbiadito, come un vip passato di moda.
Il quadro abbozzato a un certo punto è proprio triste: una colomba morta fra le mani (la pace), un orizzonte senza prospettiva con un muro di fronte, si confondono gli agnelli con le iene, la religione inquadrata sotto vari punti di vista (sentimento, fuga d'amore, intrattenimento, terrore).
Poi Gesù torna protagonista, a un certo punto si dice che ha addirittura un cane: è un umano a tutti gli effetti, ha anche paura di una foglia che cade.
La penultima strofa si apre all'ottimismo: "Da qualche parte al mondo suonano le campane, milioni di uomini cominciano a pregare, ognuno dal suo punto cardinale, nella corrente dello stesso fiume".
Che bello sarebbe se la religione potesse essere un modo per unire le persone di tutto il mondo, nella consapevolezza di essere tantissime gocce dello stesso fiume. Per questo è venuto Gesù: la canzone dice che "fino a quando non avrà il suo posto tutto il mondo sarò prigione".
Dovrebbe essere proprio il ritornello a spiegare tutto, prima nel pessimismo del ricordo dei conflitti e delle cose che non vanno e poi nella speranza di un mondo migliore.
"Condannato a morte, condannato a vita, condannato a morte per la vita".
Potremmo aggiungere: "condannato a morte per la NOSTRA vita".

# FILM

**FIGHT FOR FREEDOM (TO END ALL WARS) – David L. Cunningham (2001)**

Il film racconta la vera storia del capitano Ernest Gordon, un giovane soldato scozzese preso prigioniero dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale e rinchiuso in un campo di concentramento insieme ai suoi compagni.
Quando il reggimento viene costretto dai carcerieri a costruire l'infame "ferrovia della morte" i prigionieri vengono spinti oltre ogni resistenza; malattie, fame e disperazione finiscono per metterli l'uno contro l'altro.
Mentre il maggiore Ian Campbell progetta la fuga dal campo convinto che sia l'unica soluzione possibile, Ernest Gordon, appoggiato da Dasty Miller cerca di mettere in pratica valori di dignità e sacrificio, portando avanti la prigionia con onore secondo i principi del Cristianesimo. Porgere l'altra guancia significa incidere fortemente sulle dinamiche comportamentali collettive e sulla vita nel campo di lavoro.
La tensione tra i prigionieri aumenta, e si finisce per scoprire che nonostante le atrocità della vita nel campo, la guerra più pericolosa è quella combattuta all'interno.

**CENTRAL DO BRASIL – Walter Salles (1998)**

Dora, ex insegnante nubile, si è inventata un nuovo lavoro: scrive lettere per conto dei tanti analfabeti che si riversano ogni giorno nella principale stazione di Rio de Janeiro. Tra i clienti capitano la giovane Ana e suo figlio Josuè di nove anni. Ana vuol far incontrare il figlio con il padre, che non ha mai conosciuto e che vive in una zona sperduta del Brasile nord-orientale.
Quando esce dalla stazione, Ana viene investita da un autobus e muore. Josuè rimane solo, Dora lo avvicina e pensa di affidarlo ai servizi sociali, ma poi scopre che rischia di essere venduto ad un mercante d'infanzia e torna a riprenderlo. A quel punto, decide di accompagnarlo al paese del padre. Su mezzi di trasporto precari e di fortuna, i due attraversano territori sconosciuti, fanno conoscenze, rimangono senza soldi, superano momenti di tristezza, si trovano coinvolti in riti e processioni religiose, arrivano nel paese indicato: il padre è disperso, ma al posto suo, Josuè trova due fratelli, una famiglia nuova e, soprattutto, il valore di un'esperienza affettiva che non potrà più dimenticare.
Questo film ci mostra come si può reagire di fronte al dolore: cercare di fuggire, oppure diventare coprotagonista, farsene carico, condividendolo.
Nel caso di Dora la tentazione di fuggire o defilarsi è forte, forse anche quella di approfittarsene. Poi invece, in seguito al ripensamento, comincia un viaggio con Josué che rappresenterà molto di più della ricerca del padre a cui affidarlo.
Proprio come Pietro, inizialmente Dora sbaglia, cede alla facile tentazione di liberarsene, di fingere di non conoscere quel ragazzino, ma poi come spesso accade, pian piano, senza conversioni e svolte eclatanti, il viaggio la cambia e le fa scoprire un mondo e aspetti di sé che non conosceva.

## LIBRO

**I CENTO PASSI – Claudio Fava, Marco Tullio Giordana, Monica Zappelli (2014)**

Il libro riporta la sceneggiatura dell'omonimo film, diretto da Marco Tullio Giordana, e narra la storia vera di Peppino Impastato, nato a Cinisi, provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948. Il padre, Luigi, è un piccolo imprenditore affiliato al clan Badalamenti e lo zio, Cesare Manzella, un capomafia che verrà ucciso nel 1963 nel corso di una guerra tra opposte fazioni. Ancora ragazzo, Peppino rompe col padre e sviluppa una lucida coscienza politica. Nel 1967 fonda il circolo "Musica e cultura" promuovendo cineforum, concerti, spettacoli e dibattiti fra i giovani di Cinisi e del circondario (Terrasini, Partinico, Villagrazia). Nel 1976 apre Radio Aut, piccola emittente corsara con cui denuncia illegalità e affari di Cosa Nostra in un periodo storico in cui era assolutamente nuova e impensabile una tale presa di posizione. Viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978 con una carica di tritolo che lo dilania sui binari della ferrovia. La morte - che coincide col ritrovamento a Roma del corpo di Aldo Moro giustiziato dalle Brigate rosse - viene rubricata come l'incidente sul lavoro di un facinoroso sprovveduto o, ancora peggio, come lo spettacolare suicidio di un depresso autodistruttivo. Solo vent'anni dopo la Procura di Palermo rinvierà a giudizio Tano Badalamenti come mandante dell'assassinio. Peppino Impastato non ha avuto paura di affrontare ingiustizie e soprusi, ha saputo denunciare l'illegalità e la cultura mafiosa mettendosi contro alla sua stessa famiglia ed è rimasto fedele ai propri principi pur sapendo che avrebbe pagato con la sua stessa vita. A modo suo è stato protagonista della Passione, nel tentativo di fare prevalere il bene sul male, la giustizia sulla prepotenza e sull'oppressione.

## PER LA PREGHIERA

Di fronte al dolore e alla sofferenza, il nostro atteggiamento è simile a quello di Pietro: scatta in noi il rifiuto, prevale la rabbia e fuggiamo. Ma sappiamo che l'atteggiamento a cui ispirarci è invece quello di Maria, silenziosamente ed umilmente fedele anche nel momento più doloroso per una madre.
Vogliamo allora volgere lo sguardo a Maria, invocando la sua vicinanza dolce e consolatoria, e pregandola affinché ci sia di esempio nell'affrontare le prove della vita.

*Canto:* Ave Maria

Recitiamo una decina del Rosario, meditando uno dei misteri dolorosi.

Preghiamo con la preghiera "Maria, Vergine della Notte" di Don Tonino Bello.

*Santa Maria, Vergine della notte,*
*noi t'imploriamo di starci vicino*
*quando incombe il dolore, irrompe la prova,*
*sibila il vento della disperazione,*
*o il freddo delle delusioni o l'ala severa della morte.*
*Liberaci dai brividi delle tenebre.*
*Nell'ora del nostro calvario,*
*Tu, che hai sperimentato l'eclissi del sole,*
*stendi il tuo manto su di noi,*
*sicché, fasciati dal tuo respiro,*
*ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.*
*Alleggerisci con carezze di Madre la sofferenza dei malati.*
*Riempi di presenze amiche e discrete*
*il tempo amaro di chi è solo.*
*Preserva da ogni male i nostri cari*
*che faticano in terre lontane e conforta,*
*col baleno struggente degli occhi,*
*chi ha perso la fiducia nella vita.*
*Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,*
*e annuncia straripamenti di giustizia*
*a tutti gli oppressi della terra.*
*Se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi*
*le sorgenti del pianto si disseccheranno sul nostro volto.*
*E sveglieremo insieme l'aurora.*
*Così sia.*

*Canto conclusivo:* Salve Regina

# In alto per portare frutti

**Obiettivi**

- **Riflettere sul fatto che dobbiamo far fruttare i doni che ci sono stati dati, senza sprecare le nostre capacità.**
- **Individuare nella Parola di Dio il nutrimento che ci dà la forza per portare frutti abbondanti.**
- **Comprendere che tutti facciamo parte di un grande progetto che va al di là della propria realizzazione personale e che quindi siamo chiamati a spendere i nostri talenti al servizio della comunità.**

Con l'avanzamento dei lavori, le colonne laterali della Sagrada Familia sono state decorate, sulla sommità, da enormi e coloratissime statue in vetro di Murano, dal peso di 15 tonnellate l'una, rappresentanti frutti dalle gigantesche proporzioni, mentre a metà altezza spuntano brillanti intrecci di foglie. Ancora una volta Gaudì ricerca la bellezza e la verità nella natura, seguendo i tempi e i movimenti del creato: non a caso i frutti tipici della primavera sono situati sulla parte orientale, dove sorge il sole, mentre sulla parte occidentale sono collocati i frutti autunnali. Al tempo stesso diventa evidente la metafora con la vita umana e con l'esperienza cristiana: siamo chiamati a portare frutto e questo è possibile solo guardando e puntando verso l'alto. Lo scultore giapponese, Etsuro Sotoo, realizzatore di queste sculture, si è dovuto calare a fondo nel pensiero di Gaudì per poter interpretare i suoi progetti al riguardo, dal momento che ogni indicazione era andata persa. Perché questi frutti e foglie sopra le grandi vetrate di una chiesa? In questo gli è stato d'aiuto il suo essere giapponese, perché nella sua lingua "parola" si scrive con due ideogrammi che significano rispettivamente "foglia" e "che dice, che parla". Ecco quindi svelato il significato: le migliaia di foglie sono le parole di Dio e sono posizionate nella colonna a mezza altezza, vale a dire lungo il percorso della nostra vita, per aiutarci a raggiungere la sommità in una continua ascesa che, nel tempo, ci renda capaci di maturare e di portare frutto. L'uomo nutre la propria intelligenza e si eleva come persona ascoltando molte parole e leggendo molti libri. A maggior ragione, ascoltando la Parola di Dio, l'uomo ritrova se stesso e scopre come far fruttare i propri talenti. L'importanza della Parola viene evidenziata sin dall'inizio del Vangelo secondo Giovanni, dove si legge: "In principio era il Verbo". Il verbo, la parola appunto, viene prima di tutto, ha energia e dà quella forza che permette all'uomo di realizzare la propria vita e di portare frutti abbondanti. La Parola può cambiare noi stessi e, attraverso noi, la nostra Chiesa, la nostra società e il mondo in cui viviamo. Ognuno di noi è chiamato a far fruttare i propri doni, a non sprecare la vita e le capacità che ci sono state donate, per poter partecipare, come insegna il Vangelo, alla gioia del Signore. Questo significa che siamo invitati a far parte di un progetto veramente grande, le cui proporzioni ci sfuggono ma in cui certamente anche la nostra piccola parte ha un ruolo fondamentale. Gaudì ben sapeva che ogni cosa, sulla terra, è fatta per la gloria di Dio. Non a caso la parte più maestosa e spettacolare della Sagrada Familia sarà la facciata della Gloria, con le sue quattro torri molto più alte di quelle già presenti. Attualmente non è ancora completata e possiamo averne una visione d'insieme solo attraverso gli schizzi dell'architetto che prevedono sette porte sormontate da grandi nuvole policromatiche a forma di lacrima, simbolo di

espiazione. Sui vari livelli della facciata saranno rappresentati gli ultimi periodi dell'uomo: la morte, il giudizio universale, l'inferno e in alto, sopra tutto, la Gloria. Dalla facciata si vedranno emergere altre torri, ancora più in alto le cupole dei quattro evangelisti. Al centro di queste quattro cupole si troverà quella di Gesù Cristo, che raggiungerà l'impressionante e significativa altezza di 170 metri.
È incoraggiante e bello sapere che Dio ha bisogno di ognuno di noi affinché si manifesti la sua Gloria: per questo ci sono state date delle capacità e i mezzi per farle fruttare. Ci viene chiesto di fare la nostra parte.

## VANGELO

**La parabola dei talenti - Mt 25,14-30**

*Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.*
*Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.*

Ognuno di noi è chiamato a collaborare per la realizzazione del Regno di Dio. Il Padre chiede a tutti di fare la propria parte e non ci lascia privi dei mezzi per farvi fronte. Non è importante quanti o quali doni e capacità ci siano stati dati, non sono utili nemmeno i confronti e i paragoni. Ciò che conta è che ognuno si adoperi al meglio affinché le proprie capacità non vadano sprecate e seppellite sotto cumuli di terra per paura o per pigrizia, bensì che vengano utilizzate per il bene degli altri e del mondo. Di fronte all'annuncio della Parola, Gesù non accetta che si possa rimanere neutrali, tiepidi, indifferenti. L'uomo che ha ricevuto un unico talento e lo ha sotterrato simboleggia

coloro che ascoltano le parole di Gesù, ma convinti di possedere già tutta la verità, non vi credono e tanto meno credono ai fatti che le confermano. Perciò non investono i loro talenti al servizio della Parola e finiscono col perdere anche quel poco che credevano di avere. Questa parabola ci aiuta quindi a capire che per far fruttare i nostri talenti dobbiamo ascoltare e mettere in pratica il Vangelo. Un grave errore sarebbe quello di accogliere il Vangelo, facendolo magari solo oggetto di studio, di ammirazione, di discussione, ma senza metterlo in pratica. Gesù si aspetta da noi che accogliamo la Parola e che la incarniamo dentro di noi, facendola diventare quella forza che muove tutte le nostre attività e così, attraverso la testimonianza della nostra vita, sia quella luce, quel sale, quel lievito che a poco a poco trasforma la società.

## SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

**PARTICOLARE DELLA SAGRADA FAMILIA**
**I frutti**

Gli enormi frutti colorati che spiccano sulla navata laterale della Sagrada Familia sono realizzati in vetro di Murano, in mille diverse sfumature di colore. Questo materiale è stato scelto per le sue caratteristiche di brillantezza e di resistenza, a simboleggiare i frutti che maturano in noi per opera del Padre. Frutti duraturi, non facilmente deteriorabili e capaci di illuminare la nostra esistenza e il nostro cammino.
Inoltre il vetro di Murano ha anche il vantaggio di pulirsi con la pioggia, restando sempre brillante malgrado lo smog e il passare del tempo. Chi infatti si potrebbe arrampicare fin lassù per pulire queste gigantesche sculture? La pioggia può simboleggiare la confessione, sacramento attraverso il quale ci viene offerta la possibilità di "ripulire" noi stessi quando nella nostra vita perdiamo smalto e lucentezza e gli errori ci fanno scivolare più in basso.

I pinnacoli su cui poggiano i frutti, avvolti da splendide foglie, simboleggiano magnificamente il rapporto tra Dio e l'uomo; l'uomo che tende a Dio, slanciandosi sempre più in alto, cercando di far fruttare la propria vita, dandone un senso. Sembrano quasi una finestra sul cielo, uno spazio da cui osservare, tentando di carpire segreti, consigli per fare sì che la vita sia piena di frutti. Quale migliore panorama degli insegnamenti di Gesù e della Parola di Dio. Come sarebbe bello se ogni mattina, svegliandoci aprissimo questa finestra sul cielo per trovare forza, coraggio e stimoli nuovi per far maturare ogni giorno di più i nostri frutti. Troppe mattine, mesi o anni, invece questa finestra rimane chiusa, ogni giorno ci sembra uguale all'altro e non ci si chiede neppure perché ci si sveglia ma ci si sveglia perché si deve, perché è un'abitudine.
Andare al lavoro o a scuola, andare all'oratorio, andare al campetto, andare all'allenamento, ubriacarsi tutti i sabati sera, sballarsi senza controllo... Abitudini solo abitudini...
Perché abituarsi quando invece possiamo stupirci continuamente di ciò che

ci circonda? O stupirci di ciò che possiamo fare in prima persona per migliorare ciò che ci circonda? La Sagrada Familia è uno splendido esempio di come ognuno di noi possa essere artefice di qualcosa di più grande. Quanti architetti e quanti scultori hanno già messo mano a questa struttura, eppure vedendola essa fornisce un senso di unità, di armonia e di equilibrio. Come tanti musicisti, ognuno col proprio strumento, intenti ad improvvisare sulla base di unico spartito, diretti da un grande Maestro d'orchestra.

## PER RIFLETTERE

**La Parola e i suoi frutti**

Guardando ai grossi frutti della Sagrada Familia, possiamo trovare la risposta al grande dilemma che investe tutti noi di fronte alla lettura del Vangelo dei talenti. Inutile negarlo, molti di noi avranno spesso pensato: "belle parole, ma come faccio io, concretamente, a far fruttare i miei doni?" rischiando spesso di scoraggiarsi in partenza. Quei frutti e quelle foglie sulle colonne, con il loro significato, ci insegnano che il segreto sta nel guardare all'esempio di Gesù, ben sapendo che abbiamo una fonte privilegiata per conoscerlo: la Bibbia. Il Vangelo di Giovanni comincia con queste parole: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Ciò significa che la Parola, il Verbo è Gesù e la Bibbia è presenza della Parola di Dio, presenza di Gesù. Attraverso le Sacre Scritture siamo informati (Dio dice delle cose), conosciamo Dio, che ci dice di sé, e siamo interrogati (Dio ci interpella, ci tira in causa). Inoltre la Parola, che abbiamo ascoltato sin da piccoli preparandoci a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, diventa accompagnamento di tutta una vita, secondo le crescenti capacità di comprendere.
Appassionarsi ed approfondire la Parola di Dio è segno del passaggio ad una fede sempre più matura. Accogliendo la Parola possiamo cambiare noi stessi e, attraverso noi, la nostra Chiesa, la società, il mondo in cui viviamo e portare frutti abbondanti.

Invitiamo dunque ad interrogarsi sulle proprie conoscenze in materia. La nostra cultura religiosa è cresciuta nel tempo o è quasi ferma al catechismo delle medie? Quanto contribuisce essa alla crescita nella fede? Se le risposte a queste domande sono negative, perché, allora, non cominciare ad approfondire, con il gruppo e individualmente, il nuovo e l'antico testamento?
Proponiamo alcuni suggerimenti su cui riflettere in gruppo:

- Quando vado a Messa mi impegno con serietà ad ascoltare le letture; se possibile le leggo prima una volta di modo che, durante la celebrazione, sia più facile mantenere la concentrazione.
- È importante che la liturgia della Parola sia un momento ben curato durante la Messa: se mi viene offerta la possibilità di proclamare la parola non mi tiro sempre indietro, ma inizio a prepararmi seriamente per "imparare" a leggere la Parola di Dio, compito importante per aiutare altri a scoprire l'ascolto della Parola.

- La lettura della Parola di Dio non è una lettura storica, bensì è una lettura attuale che ci aiuta ad interpretare il quotidiano. Cerco di fare memoria anche di un solo versetto che mi ha colpito nella Messa della domenica e lo rivivo ogni giorno della settimana, cercando di calarlo nella mia esperienza concreta. Imparo cioè a vivere la Parola.
- Nel gruppo parrocchiale ci impegniamo tutti a leggere un po' di più la Bibbia, insieme ed individualmente. Una proposta di attività concreta per il gruppo potrebbe essere quella di un gioco, il "Bible test": gli animatori si fanno aiutare dal parroco nella scelta dei libri della Bibbia più adatti ed invitano i ragazzi ad effettuarne la lettura nell'arco di un dato periodo (potrebbe essere il mese), eventualmente leggendo insieme alcune parti. Al termine del periodo indicato si fa un vero e proprio test, con gioco a squadre strutturato sullo stile della nota trasmissione televisiva "Per un pugno di libri", in onda sulla Rai dal 1997 (http://www.perunpugnodilibri.rai.it/).
- La Parola di Dio cresce con chi la legge: imparo la pratica della lectio divina, sapendo che leggere, ascoltare, meditare la Parola significa pregare. In tal senso invitiamo i gruppi ad approfittare degli eventuali appuntamenti parrocchiali o diocesani e a fare affidamento ai propri parroci per essere aiutati e seguiti.

**Il tuo angolo...**

Abbiamo chiesto ad alcuni giovani che cosa significhi, per loro, far fruttare la propria vita. Ecco alcune risposte giunte via sms:

- *per me significa mettere tutto il cuore e l'impegno che posso nelle cose che faccio. Non necessariamente devo riuscirci, ma mi basta sapere di aver fatto tutto il possibile.*
- *dare sempre il massimo per rendere felici le persone a cui voglio bene e che incrocio nel mio cammino.*
- *raggiungere degli obiettivi concreti (non strettamente per se stessi ma anche per gli altri). Obiettivi che una volta raggiunti diano una buona soddisfazione in modo da stimolarmi a cercarne altri più ambiziosi.*
- *ascoltare, regalare un sorriso, asciugare una lacrima, rendermi utile, aiutare le persone che mi sono vicine.*
- *Usare al meglio i talenti, doti che Dio mi ha dato, xché la mia vita porti frutti di bene nel lavoro, nello studio e vs il prossimo*
- *Essere nelle cose della quotidianità con la testa e con il cuore. Imparare dagli errori per migliorarsi, nn vivendo d rimpianti ma traendo da ogni situazione il positivo*
- *Riuscire a ridonare almeno tanto quanto mi è (ed è stato) donato...*
- *Poter rakkogliere i frutti di ciò che ho seminato qndi raggiungere i miei obiettivi in tt i kampi professionale oratoriale interpersonale*

Queste risposte ci fanno capire come i giovani, spesso dipinti dalla società come svogliati e disinteressati, siano invece motivati, carichi di buoni propositi e desiderosi di mettersi alla prova. È importante dunque offrire loro la possibilità di farlo con qualche proposta concreta da vivere per esempio nel periodo estivo, così da riallacciarsi idealmente al cammino svolto durante l'anno. Agli animatori il compito (e il piacere) di aiutare i ragazzi a scoprire l'esperienza più adatta per ciascuno, in base alle capacità, ai talenti e alle caratteristiche proprie di ogni persona. Le possibilità non mancano. A titolo di esempio citiamo:

- *animazione nei campi ed oratori estivi*
- *assistenza a persone sole, anziane o disabili*
- *esperienze e campi di lavoro presso comunità per minori, case di riposo, centri di accoglienza, centri per il lavoro protetto*
- *partecipazione ai pellegrinaggi verso luoghi di preghiera per prestare assistenza ai malati*
- *impegno ad assumersi e mantenere determinate mansioni in famiglia e nella propria comunità*

## CANZONE

**LA FINESTRA – Irene Grandi (2002)**

*Così ogni volta che*
*basterà un rumore*
*un colore*
*un odore*
*a farmi ricordare*
*che vivere era tutto*
*un altro affare*

*Così ogni volta che*
*mi imbarcherò*
*in qualche avventura*
*pensando di avere una chiave*
*ma chi sa poi per quale serratura*

*Così ogni volta che*
*camminando*
*sul ghiaccio fragile dei miei pensieri*
*io mi ritroverò planando*
*come un gabbiano tra i ricordi di ieri*

*Aprirò una finestra sul cielo*
*e punterò il dito*
*pensando l'universo non si ferma*
*per un amore finito*
*Aprirò una finestra sul cielo*
*con gli occhi puntati*
*giusto un po' più là dei miei sogni*
*finiti naufragati*
*nanana nananaaa nanana*

*Così ogni volta che*
*basterà una parola*
*una frase*
*o una battuta storta per volere*
*lasciare il mondo fuori dalla porta*

*Così ogni volta che... tu*
*soprapensiero qualcuno*
*si troverà il tuo nome appiccicato*
*tra le righe di un discorso mai finito*

*Così ogni volta che*
*respirando*
*sul filo teso di un'emozione*
*io mi ritroverò tremando*
*come una foglia di fine stagione*

*Aprirò una finestra sul cielo*
*e punterò il dito*
*pensando l'universo non si ferma*
*per un amore finito*
*Aprirò una finestra sul cielo*
*provando a guardare*
*giusto un po' più là dei miei sogni*
*finiti a naufragare*
*nanana nananaaa nanana*

*Così ogni volta che*
*basterà un soffio*

*Io aprirò una finestra sul cielo...*

*Aprirò una finestra sul cielo*
*provando a guardare*
*giusto un po' più là dei miei sogni*
*finiti a naufragare*
*nanana nananaaa nanana*

*Così ogni volta che*

La canzone parla di un amore finito e della voglia di guardare avanti, aprendo una "finestra sul cielo". La vita è anche questo, un amore finito, una delusione a scuola o al lavoro, un momento di sconforto e di solitudine...
La vita di ognuno di noi è un continuo tentativo di costruire qualcosa, di far fronte alle difficoltà. Tutti però dovrebbero essere consapevoli della grande opportunità, della grande fortuna che abbiamo di poter aprire in ogni attimo questa finestra sul cielo. Bisogna volerla aprire e poi bisogna essere disposti a guardare attentamente a ciò che ci viene indicato e consigliato. Non basta rimanere impalati a guardare, bisogna passare all'azione.

## FILM

**ROSSO COME IL CIELO – Cristiano Bortone (2005)**

Il film è ispirato alla vera storia del montatore del suono non-vedente Mirco Mencacci e racconta un'esperienza umana e un pezzo di storia d'Italia.
Agli inizi del 1970, un bambino, Mirco Mencacci, si ferisce con un colpo di fucile e perde la vista. Costretto a frequentare le scuole per non vedenti, Mirco sviluppa la passione per il suono e nel tempo diventerà uno dei più grandi montatori cinematografici audio italiani.
Questa storia realmente accaduta è un modo, per Cristiano Bortone, di mettere in luce sia le problematiche dei non vedenti, relegati a istituti differenziati, sia le capacità artistiche di un uomo che ha costruito un successo sulla diversità. Rosso come il cielo è un film dolce e aggressivo, critico e pieno di pathos, in cui il percorso di un uomo, segnato fin dall'infanzia da una tragedia, diventa simbolo di reazione agli accadimenti della sua vita e del nostro paese. Lo spettatore è messo di fronte alla dura realtà, alla folle politica statale di considerare i ciechi persone non abili ad avere un'esistenza al pari degli altri, e la denuncia si fonde molto bene con la storia individuale del protagonista, mantenendo l'equilibrio fra gli aspetti istituzionali e quelli umani e personali. La narrazione è svuotata di retorica e di elementi compassionevoli, emoziona con semplicità e con il cuore, dimostrando come, pur nella sfortuna e nel dramma, ognuno possa e debba sondare e potenziare le proprie capacità per farne frutto, fino in fondo.

**SCOPRENDO FORRESTER – Gus Van Sant (2000)**

Jamal Wallace è un ragazzo di colore, con grandi capacità a scuola in ambito letterario e grande appassionato di basket, nonché ottimo giocatore. Egli vive con sua madre e suo fratello nel Bronx, in uno dei quartieri più malfamati di New York. Dopo una scommessa fatta con gli amici, Jamal si ritrova a dover entrare nell'appartamento di un vecchio uomo, piuttosto scorbutico, temuto da tutti i ragazzi del quartiere, ma nonostante la riservatezza del vecchio, i due imparano via via a conoscersi e diventano grandi amici. Solo in seguito Jamal scopre che l'uomo altri non è che il celebre William Forre-

ster, scrittore del romanzo "Avalon Landing" e vincitore del premio Pulitzer. Forrester infatti da anni non pubblica più alcun lavoro e si è ritirato completamente dalla vita pubblica, confinandosi a vivere nella sua casa. L'uomo acconsente a fargli da maestro, purché il ragazzo non sveli a nessuno la vera identità dello scrittore. Inizia così un'interessante, profonda e non sempre facile collaborazione che vedrà Jamal prendere via via consapevolezza delle proprie capacità di scrittore, fino a trovare il coraggio di opporsi a pregiudizi e rivalità per riuscire a dimostrare tutto il suo valore. Fino a quel momento infatti il giovane ha sempre tenuto nascoste le sue capacità per timore di essere rifiutato, deriso ed allontanato dal suo gruppo di amici o emarginato all'interno del quartiere. Al tempo stesso, per Forrester la compagnia del giovane ragazzo diventerà motivo per tornare a fidarsi delle altre persone. Tutto il film si sviluppa sul filo dell'emozione, fino ad un commovente ed imprevedibile finale, e dimostra come lo sforzo necessario per valorizzare i propri talenti finisce col portare frutti abbonanti non solo per se stessi, ma anche per le persone che ci circondano o che si trovano ad incrociare il nostro cammino.

## LIBRO

**UN DOLLARO MILLE CHILOMETRI – Dominique Lapierre (1949)**

*La prima avventura dell'autore di "La città della gioia".*

"Alcuni compagni di classe mi accompagnarono al binario e mi diedero ancora una volta del pazzo. Poi il treno si mise in moto. Avevo diciassette anni e ottomila franchi in tasca convertiti in venticinque dollari. La vita era bella."

Un inno alla gioia della scoperta, un refrain accompagna tutto il resoconto del primo viaggio straordinario di Dominique Lapierre: "La vita è bella". Quando gli aerei non collegavano ancora i continenti e il telefono era uno strumento eccezionale, quando il turismo di massa non aveva ancora trasformato il viaggio in una caccia all'esotismo patinato, un ragazzo partiva per la sua prima grande avventura attraverso Stati Uniti, Messico e Canada. In quel momento la vita è davvero bellissima per il futuro autore della Città della gioia. Dopo la traversata atlantica, il Paese dei Sogni diventa realtà sotto i suoi occhi, incanto che cede presto il passo alla necessità di procurarsi un piatto caldo e un letto: un dollaro ogni mille chilometri è tutto quello che ha in tasca. Perciò veste di volta in volta i panni di lavamacchine, addetto alle pulizie, giardiniere, giornalista e marinaio. Lo spirito d'adattamento è la sua risorsa, l'intraprendenza la sua moneta. A New Orleans si mantiene facendo le pulizie in un convento di suore domenicane, mentre scopre il Vieux Carré, i vicoli e i locali dov'è nato il jazz. Poi una corsa pazza attraverso i polverosi deserti texani, a bordo di un'auto con due nuovi amici, lo porta a Città del Messico. Un soggiorno tra gli indios, e poi di nuovo sulla strada: pullman lentissimi, autostop, passaggi di fortuna, imprevisti di ogni tipo. Arrivato

a New York, scopre un'esaltante megalopoli che – allora come oggi – seduce, invita con insistenza al consumo. Ovunque, dagli altopiani messicani alle foreste del Québec, stringe amicizie, suscita l'interesse della stampa locale, ottiene ospitalità. Dopo aver percorso trentamila chilometri con pochi dollari in tasca, torna in Francia e consegna a questo diario il resoconto della sua sfida; pagine che raccontano la sua capacità di trasformare un'impresa quanto meno azzardata, se non impossibile, in un'incredibile occasione di crescita, di conoscenza di sé, in un enorme bagaglio di esperienze da far fruttare. Pagine che diventano presagio di una vocazione, che raccontano l'iniziazione di un ragazzo che, di lì in avanti, dedicherà la vita agli altri puntando sul suo grande talento di scrittore.

## PERSONAGGIO

**Pier Giorgio Frassati**

Figlio del senatore Alfredo Frassati, fondatore del quotidiano torinese "La Stampa", Pier Giorgio è stato proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1990. Nell'arco di una vita breve (1901-1925), ma intensamente vigilante ed operosa, egli orientò la sua esistenza alla ricerca di valori autentici. Studente in ingegneria mineraria, sportivo esuberante, appassionato soprattutto di montagna, iscritto a molte associazioni del suo tempo attive in ambito sociale, politico e spirituale, egli seppe cercare ovunque il volto di Dio aprendosi al prossimo con la parola di conforto e di aiuto, con l'amicizia comprensiva e disponibile e con il dono di sé offerto nell'umiltà. Un chiaro esempio di un giovane che ha saputo guardare in alto, alimentandosi sempre alla Parola e ai sacramenti, riuscendo ad assaporare il senso della fede cristiana nel vivere concreto e quotidiano: nella realizzazione di legami profondi ed autentici, nell'utilizzo umile e per fini nobili delle sue indubbie capacità intellettuali, nel far dono ai più poveri anche della ricchezza materiale di cui la vita, attraverso la famiglia, lo aveva omaggiato. La sua personalità, a più di cento anni dalla nascita, continua ad affascinare, animare ed entusiasmare, costituendo, soprattutto per i giovani, un luminoso esempio cui ispirarsi. Non a caso Giovanni Paolo II ci disse: "Cercate di conoscerlo!"

## PER LA PREGHIERA

Invitare i ragazzi a pensare ai propri talenti e ai propri difetti e a riportarli su un foglietto, che conserveranno.
Poi a ciascuno di essi verranno distribuiti un seme e un sassolino.
Il seme rappresenterà i talenti, la pietra i difetti.
Si leggerà quindi il Vangelo della tappa e poi durante il canto "Come la pioggia e la neve" i ragazzi andranno a sotterrare in un vaso posto al centro del cerchio, i semi con i sassolini.
Al termine l'animatore innaffierà il tutto con abbondante acqua (che simboleggia la grazia di Dio) e poi il vaso verrà posizionato in un posto luminoso.
Nelle settimane successive i semi germineranno producendo fiori o piantine e non potremo più vedere i sassolini.
Il significato dovrebbe essere questo: se ci doniamo completamente, con le nostre doti e i nostri difetti, affidandoci a Dio, qualcosa di buono crescerà sempre. I sassi continueranno ad esserci ma saranno coperti dai fiori nostri e degli altri componenti della comunità.
La preghiera del gruppo per alcune settimane verrà condotta in cerchio intorno al vaso e ogni volta si innaffierà insieme per far crescere le piantine e rinvigorirle.